



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

RACCOLTA
VILLAROSA

A
632

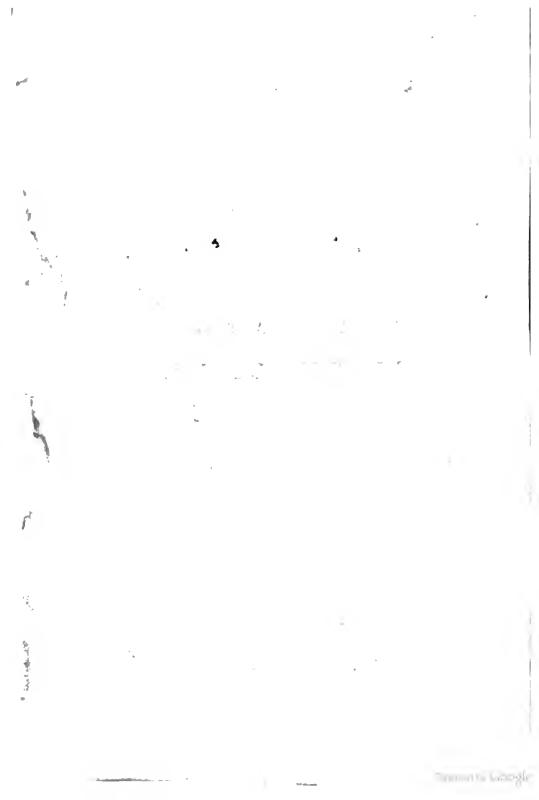
NAPOLI

R. V. A. 632

67

TRATTATO
DEL SUBLIME.





592153

Vul. A. 632

TRATTATO DEL SUBLIME

DI
DIONISIO LONGINO

TRADOTTO DAL GRECO IN TOSCANO

DA
ANTON FRANCESCO GORI
LETTOR PUBBLICO DI STORIE
NELLO STUDIO FIORENTINO.



IN FIRENZE . MDCCXXXVII.

NELLA STAMPERIA DI GAETANO ALBIZZINI.

Con licenza de' Superiori.



OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE



OF THE

ALL' ILLUSTRISSIMO
SIG. DOTTORE
JACOPO FACCIOLATI
PROFESSORE DI LOGICA
NELL' UNIVERSITA' DI PADOVA

*E Prefetto degli Studj del Seminario Episcopale
della medesima Città.*



Niun altro meglio che
Voi, ILLUSTRISSIMO
SIGNORE, che
siete tanto benemerito
delle buone lettere,
di cui fanno ampla fede le vostre
sempre immortali fatiche ed utilissi-
me: che siete sì famoso Oratore,
Critico quant' altri mai dotto e

§ 3

giu.



giudizioso , e sostenitor grande della purità e della verità della Latina Eloquenza , sembra conveniente per ogni ragione , che io indirizzi e raccomandi questa Traduzione , colla possibil fedeltà ed accuratezza da me fatta dal testo Greco dell' aureo Trattato DEL SUBLIME , opera cotanto celebre , come è a tutti notissimo , di quel grande , di quel sommo Critico , Oratore e Filosofo , DIONISIO LONGINO . Non è però che io non veda molto bene , quanto sia picciolo e tenue questo tributo di riconoscenza e di gratitudine , che io vi fo con sincero e devoto animo , se si riguarda l' opera mia , che è di poco conto ; ma perchè ho veduto chiarissimamente in effetto , quanto Voi siete gentile e cortese : e quanto dedito ancora a promuovere i vantaggi della studiosa Gioventù ,

ed

ed il retto fine de' vostri amici ;
 perciò ho voluto porre in fronte
 a questa Traduzione il vostro chia-
 rissimo e celebratissimo nome , per-
 chè più volentieri ella sia accettata
 e letta dagli studiosi del DIR SUBLI-
 ME . Io vorrei , ILLUSTRISSIMO SI-
 GNORE (ed è questo il mio unico
 e principal fine , per cui desidero ,
 che tanto più v' interessiate , es-
 sendo sì grande ed in pregio sì al-
 to la vostra dignità ed autorità
 in codesto rinomatissimo Studio)
 che tutti i Giovani amatori delle
 buone lettere , non solamente leg-
 gessero di proposito questo subli-
 missimo Autore , e specialmente
 nella sua natia favella Greca : e
 quando che nò , nella versione La-
 tina , o in questa Toscana , o in
 altre eziandio ; ma più volte aven-
 dolo di forza letto , avessero tutti
 a mente gl' importantissimi precet-

ti, che egli dà, per divenire grandi Oratori, e Letterati di senno: e che lo studiassero con tutta l'applicazione, per avvezzarsi di buon' ora a pensar bene ne' componimenti: per imitare con giudiziosa scelta i buoni Autori: per ischivare le cose inette, e, come egli dice, le fredde, le quali sovente si trovano anche negli Scrittori di molto credito e fama: per acquistare sicuramente collo sfolgoreggiante lume di questa sì alta e indeficiente face, la buona e vera critica, e 'l discernimento di quel che è ottimo: per riuscire finalmente eccellenti nelle belle arti, e Dicitori insigni. Mi diceva bene spesso il mio buon Maestro, il dottissimo Sig. Abate Antommaria Salvini, a' conforti del quale io presi a tradurre questo incomparabile Trattato del SUBLIME, e colla cui correzione ed appro-

va-

vazione al desiato fine lo conduffi, che egli è *necessario come il pane*: tanto è importante che sia letto, e tanto è certo il profitto, che da esso ne può ritrarre chi vuole applicarsi davvero allo studio necessarissimo della Eloquenza. Io vorrei in somma, che nelle Scuole Italiane fosse letto LONGINO con quell'istesso ardore e costanza, colla quale è letto dagli studiosi Giovani delle famose Scuole di Francia. (onde è in tanto pregio la Traduzione Franzese di M. Boileau) di Londra, di Oxford, di Olanda, di Germania; sicchè, come ho saputo da Letterati degni di fede, per tutto sempre seco lo portano, sempre attentamente lo leggono e considerano; onde non sia meraviglia, se formati su questo gusto e modello, continuamente compariscano al mondo letterario tant' uomini

mini insigni , i quali , come noi veggiamo dalle loro opere , cotanto onor fanno a quelle gloriose Accademie .

Al di contro di ciascheduna pagina , per dire il vero , io voleva aggiugnere il testo Greco , secondo l' edizione purgatissima del dottissimo Sig. Giovanni Hudson , pubblicata in Oxford l' anno MDCCXI. e ci voleva aggiugnere alcune mie Note ; ma avendo pensato , che farebbe venuto questo libretto di mole troppo disadatta e voluminosa : e perciò non così agevole a portarsi seco facilmente e senza incomodo , ho stimato meglio il darlo così . Io adunque vi prego , DOTTISSIMO SIGNORE , a pigliarvi a cuore questo mio disegno , ed a patrocinarlo e difendere questa mia Traduzione , la quale ora ritorna in pubblico , per quanto mi pare ,
con

con miglior faccia , molto più corretta e limata in moltissimi luoghi .

Degnatevi adunque di permettermi , che con un' offerta sì tenue io riconosca l' obbligazioni grandissime , che io vi professerò sempre finchè io vivo ; avendomi Voi nell' anno scorso premurosamente invitato ad applicare a codeſta inſigne Cattedra di lettere umane : ed a tal fine con ufficj obbligantiſſimi interpoſto- vi il voſtro e mio dottiſſimo amico il P. Girolamo Lagomarſini , Maeſtro dell' Oratoria in queſto Collegio della Compagnia di Geſù , vi eſprimeſte , per lettera che io conſervo , che acconſentendo (ſe pur mi foſſi conoſciuto tanto abile e ſufficiente) voi ne fareſte ſtato conſolatiffimo . Di tal beneficio (poichè non vi è al mondo coſa , che più piaccia a Dio e agli uomini della gratitudine) io
ne

XII L E T T E R A

ne ferberò sempre nel mio cuore
una indelebil memoria : e mi pre-
gerò altamente di essere , quale ora
mi glorio di professarmi , colla più
sincera e perfetta stima e riverente
ossequio

Di V.S. ILLUSTRISS.

Firenze 10. Ottobre 1737.

Devotiss. ed Obblig. Servitor vero
Anton Francesco Gori .



AGLI STUDIOSI GIOVANI

L' A U T O R E

DI QUESTA TRADUZIONE.



*S*oglionoſi leggere più volentieri, e gustare con tutto l' immaginabil piacere le bell' opere degli autori, quando noi ſiamo ſicuri per la coſtante fama di eſſe, e per lo univerſale giudizio degli uomini dotti, che elleno ſono veramente inſigni, utiliſſime e ſcientifiche: e perciò neceſſariſſime, e degne d' eſſere non ſuperſicialmente delibate, ma lette e rilette con poſatezza e refleſſion grande, per trarne opportuno lume e proſitto. Tale appunto è il Trattato DEL SUBLIME di DIONISIO LONGINO, che egli con ſublimiſſima maniera di dire, forte, robuſta, piena di brevi ſì, ma ſicuri ed ottimi precetti dell' Arte Oratoria, e di mille belle immagini ed oſſervazioni, dottamente compoſe, per correggere un Trattato, che del DIR SUBLIME aveva già com-

composto un certo Cecilio, come si crede, Rettore Siciliano, di cui fanno menzione Dionisio d' Alicarnasso, Quintiliano ed Ateneo (1): in cui, volentieri il pensiero ed il buon volere di quell'autore, poco pochissimo vi aveva trovato il nostro insigne Critico e Maestro Longino da commendare; poichè avendolo diligentemente esaminato con Terenziano suo dottissimo amico, gli parve, che fosse di gran lunga inferiore all' assunto: e che non toccasse le cose importanti, nè molta utilidade recasse a' leggitori. Quindi è, che pregato dal medesimo Terenziano a dare migliori ammaestramenti, in grazia di esso compose questo maraviglioso Trattato, che fu sempre le delizie di tutti i Letterati e nel dire valentissimi: i quali meritamente aureo l'hanno appellato; perchè auri veramente sono i precetti insegnati da questo gran Censore non solamente della Greca, ma eziandio ancora della Romana Eloquenza, affin di condurre un' Orazione perfetta, sublime, e maestosa, la qual sorprenda gli ascoltatori: e udita, imprima fortemente negli animi di loro non parole, ma cose, e cose tali, di cui ne resti sempre viva e sempre bella un' indelebil memoria. Egli fu profondamente versato in ogni scienza ed in ogni sorta d' erudizione; non vi essendo stato verun autore tanto amico, quanto del suo tempo, che egli non avesse letto e notato col suo raffinatissimo ingegno e sapere, come racconta Porfirio nella Vita di Plotino (2): perciò riverito da tutti, e chiamato viva Biblioteca,

(1) Lib. vi.

| (2) Pag. 10. e poco dopo.

ed ambulante Museo (1). Con auree regole mostra, quali sieno le belle e vere idee delle cose: quale scelta debba farsi delle voci e delle maniere del dire: quali sieno i fonti del DIR SUBLIME: quali i buoni e migliori autori, che si debbono imitare: quali i nei, i difetti, e le debolezze, o, com' egli dice, le freddure, che si debbono fuggire: quale l' arte di sorprendere e di sbalordire in un certo modo gli uditori: quali l' astuzie, per farsi suoi i Giudici, e ne adduce ed esamina gli esempli de' più insigni e famosi Oratori della Grecia: in somma dal principio fino al fine sempre uguale, sempre vivo, spiritoso, grazioso, sublime, con aurea elocuzione insegna in che consista il SUBLIME, e come si possa con tutto lo studio perfettamente conseguire: lo che compiutamente facendo, per vero dire, non mostra solamente, come possa esser saggio, forte, avveduto, e a tutti piacente l' Oratore sublime; ma, per quanto egli può, lo forma, lo crea, e per così dire, col vivo e fiammeggiante lume della sua dottrina ed eloquenza, di cui è pieno questo aureo Trattato, che è un perfettissimo canone (come appunto ci dicono le favole (2) aver fatto Prometeo, Vulcano e Minerva) l' anima, il moto e la vera effigie di grande Oratore gl' infonde.

Tali appunto diverrete voi, stimatissimi Giovani, se vi affezionerete di cuore a questo gran Maestro del dire: ed allora molto me-

(1) Eunapio delle Vite | pag. 16. e 17.
de' Filosofi e Sofisti | (2) Igino Favola CXLII.

XVI P R E F A Z I O N E

meglio che dalla mia povera Traduzione , che io vi presento , intenderete che grand' uomo fosse DIONISIO LONGINO , se voi lo vorrete gustare nel suo limpidissimo original fonte , cioè nel testo Greco : e contemplando le nate bellezze del DIR SUBLIME di lui , nell' istesso tempo viepiù apprenderete , quanto sia utile cosa e necessaria al mondo lo studiare e il sapere la lingua Greca (che se la sapete , beati voi !) ed allora , se confronterete questa col testo , parola per parola , vedrete , che io mi sono ingegnato , per quanto mi è stato possibile , di esprimere i sentimenti e il modo di dire dell' Autore con fedeltà non scrvile , ma come più ho potuto , religiosa ed esatta . Osserverete ancora molto bene , che nel tradurlo , non ho parafrasato , come si vede fatto da alcuni Traduttori , anche famosi , a quali basta di esporre il sentimento dello Scrittore , che essi traslatano , e poi a lor talento distendono il sentimento stesso con tali parole e maniere di dire , quali a lor pare e piace : e non s' internano o s' immedesimano coll' istesso autore ; sicchè danno a' loro traslatamenti un' aria ed un colore non naturale e verace , ma per così dire scenico ed improprio , e per conseguenza non formato e gettato sul primo bellissimo modello , uscito dalla mente del primo artefice , o che sia almeno a quello al maggior segno somigliante : ed osserverete , come spero , molto bene , che ne' luoghi più astrusi e laboriosi , come mi diceva il mio gran Maestro , il Sig. Abate Antommaria Salvini , di eterna ram-
memor-

memoranza degnissimo , con detto basso sì , ma molto esprimeute , sfuggono il ranno caldo . Se io abbia fatto da buon Traduttore , io nol so : so però bene , che ho desiderato , ed ho durata ogni fatica per esserlo .

E perchè voi tanto più v' invogliate di studiare questo gran Precettore e sommo Critico (non essendo qui mio disegno di tesser-vene la vita) basta , che io vi dica , che egli per lo desiderio ardentissimo , che ebbe sempre- mai fin da' teneri anni di sapere e d' imparare dagli uomini grandi , fece a tal fine lunghi viaggi : udì Ammonio ed Origene Platonico : in Atene gran tempo dimorò , ove riconosciuto per uomo di profondo ed eccellente sapere e giudizio , gli fu commessa la cura di esaminare , quali fossero l' opere genuine e sincere de' buoni Scrittori , e quali no : e ciò fatto diligentemente , fu ordinato in quel domicilio e sede della Sapienza , che ognuno al di lui giudizio ed autorità se ne stesse . Fu maestro di due rinomati Filosofi , Porfirio e Plotino : e questi , per celebrare la memoria di esso , ricevo in Atene per più giorni molti valentuomini a un solenne convito . Scrisse moltissime opere , delle quali ne dà notizia Suida : ed è un peccato , che si sieno perdute , e che questo aureo Trattato ancora DEL SUBLIME in alcuni luoghi , per l' ingiuria del tempo , sia rimasto imperfetto .

Essendo egli adunque venuto in tanto grido e fama per tutto il mondo , con premj grandissimi merito di essere invitato e ritenuto da Zenobia Regina de' Palmireni , illustre
§ § Eroi-

XVIII P R E F A Z I O N E

Eroina de' suoi tempi , per suo Segretario e Consigliere : e quello , che è più notabile , ardendo essa di singolare amore inverso le sacre Lettere , non volle servirsi d' altro Maestro nella lingua Greca , che di questo incomparabil Critico : e può crederfi , che da esso instruita , quel nobil desio apprendesse di leggere ancora le sacre Storie ; poichè anche egli mostra (come si raccoglie dalla Sezione IX.) di averle attentamente lette , adducendone per esempio di sublime locuzione quello che si legge nella Genesi sul principio : Disse Iddio sia la luce : e fu la luce ; ancorchè Daniele Uezio e Giovanni Clerico in questo non ve la riconoscano : il che basti qui di avere accennato .

Nel cuore di Zenobia mise Longino uno spirito sì generoso e virile , che nulla la ritenne di scrivere una lettera molto risentita ad Aureliano Imperatore , dalla quale ne provennero notabili disavventure ; poichè Zenobia vinta fu da Aureliano , e menata schiava : Longino fu fatto uccidere . Vive però egli , e viveva sempre per la fama immortale della sua profonda dottrina e delle sue opere : tralle quali questa è veramente degna dello studio e dell' ammirazione vostra , o Giovani studiosissimi .

Per non lasciar qui due pagine inutilmente bianche , ho stimato bene darvi una breve notizia dell' edizioni più celebri fin' ora fatte di questo utilissimo Trattato . Francesco Robortello d' Udine (a cui ognun vede quanta gloria si debba) avendolo ritrovato sepolto

in una Libreria, fu il primo a pubblicarlo: e ciò seguì in Basilea, l'anno 1554. per mezzo delle stampe di Giovanni Oporino: il quale dette alla luce il semplice testo Greco, illustrato dal medesimo Robortello con brevi Annotazioni. Paolo Manuzio, figliuolo d'Aldo, nulla sapendo di tale edizione, lo pubblicò similmente anch' esso in Venezia l'anno seguente. Più corretto di prima, e con Indice assai copioso, dipoi fu donato alla pubblica luce in Ginevra l'anno 1569. da Francesco Porto Cretense.

Il primo a darlo in luce colla Traduzione Latina, fu Gabbriello dalla Pietra, e fu impresso parimente in Ginevra l'anno 1612. da Giovanni Tornesio; avendolo illustrato oltre di ciò con una sua dotta Prefazione, con Scolii e Comentarj. Indi in Oxford, venticinque anni dopo, fu pubblicato con erudite note e copiose da Gberardo Langbenio. A questa ne succedette l'edizione in 4. di Bologna, fatta l'anno 1644. del testo Greco, con tre versioni Latine, di Gabbriello dalla Pietra, di Domenico Pizzimenti, e di Piero Pagani: di gran lunga però inferiore all' altre già state fatte. Tanaquillo Fabro giudicò alquanto più felice Traduttore Gabbriello dalla Pietra: e perciò fu autore, che Longino si ristampasse in Saumur l'anno 1663. in 8. avendovi aggiunte per allora alcune sue brevi note; poichè aveva in animo di farne una bella e più compita edizione. Dopo queste, Jacopo Tollo, col confronto di molti MSS. avendo riportate tutte le varie lezioni, e le sue

note e di altri, ci donò un edizione la più ampla e copiosa di tutte, stampata in 4. in Utrecht l'anno 1694.

L'anno 1710. con somma accuratezza e fatica pubblicò il testo colla sua nuova versione, ricchissima di note, di varie lezioni, e di tre Indici copiosissimi, il celebre Giovanni Hudson, avendola data in luce in Oxford, in forma elegantissima in 8. grande, e dedicata a due suoi dotti amici, il Sig. Arrigo Newton, Inviato alla Corte di Toscana per sua Maestà Britannica, ed il Sig. Abate Antommaria Salvini, Gentiluomo Fiorentino. Sul modello di questa pubblicò Giovanni Alberto Tumermanni il nostro Longino in Verona l'anno 1733. in 4. ed al testo Greco aggiunse la versione Latina, la Franzese, e la mia Toscana: in cui avendo io notati non pochi errori seguiti, fui stimolato a dare questa mia semplice Traduzione più purgata, e come ho detto, in molti luoghi più pulita e corretta; ancorchè, con mio dispiacere, alcuni errori sieno seguiti, i quali mi farete grazia di correggere secondo la nota, che troverete alla pag. 93. in fine.

Essendo presso al termine questa mia nuova edizione (troppo tardi per vero dire) ebbi la sorte di vedere un'altra pregevole ristampa DEL SUBLIME di Longino Greco Latino, ed è la terza, la qual porta in fronte il celebre nome di Zaccheria Pearce, pubblicata in Amsterdam in 8. l'anno 1733. illustrata da esso con dotte note ed emendazioni.

Non son' io però stato solo, e il primo
a

a tradurre in Toscana questo utilissimo Trattato. Si dice, che in questa famosa Libreria Magliabechiana vi sia la Traduzione Toscana, fatta da Giovanni da Falgano; ma non essendosi questa fin' ora trovata, dubito, che non sia stato preso uno sbaglio di memoria da chi ne comunicò la notizia: e forse prese la Traduzione di Demetrio Falereo della Locuzione, che ivi esiste, fatta dal medesimo Falgano, in vece di questa.

Con somma lode rammemorar si dee la Traduzione parimente Toscana di Niccolò Pinelli Fiorentino, Dottor di Legge, e primo Lettore nell' Accademia de' Nobili Veneti in Padova, il quale fu il primo di tutti a domarcela l' anno 1630. stampata in Padova da Giulio Crivellari in 8. avendola dedicata a Monsignor Benedetto Erizzo, Abate e Primicerio di S. Marco di Venezia. Questa edizione bisogna che sia rarissima; poichè nè per me nè per altri, essendone stato richiesto da un dotto Oltramontano, l' ho mai potuta trovare ed acquistare nè qui, nè fuori di qui, per quanta diligenza io abbia fatta in Venezia. L' anno 1723. mi fu permesso da un mio buon amico di vederla e di leggerla, ritenendola per pochi giorni, e fu tratta da una di queste Librerie, la quale indi a non molto tempo fu venduta.

Nel frontespizio (per non lasciar di dirvi ancor questo) ho voluto porre per insegna del libro, Dedalo, che sta terminando con grande applicazione l' ala destra, per darla a Icaro suo figliuolo; il quale avendosi di gid

adattata agli omeri l' ala sinistra , dall' atto che egli fa , si vede , che non potendo più soffrire , che il padre la perfezioni con sì lungo tempo , e con tanto studio , mostra chiaramente la sua impazienza di volerla prima del suo tempo , per volar via . Il disegno è stato preso diligentemente da un' antica gemma , di cui ne ho l' impronta : e vi ho aggiunto , oltre ai simboli di Mercurio , Dio dell' Eloquenza , quel motto Greco , ΧΑΛΕΠΙΑ ΤΑ ΚΑΛΑ , il qual mostra , che tutte le belle e oneste cose , ardue sono e malagevoli . Dedalo fece ancor per se l' ali : volando però con giudizio , gli riuscì di liberarsi dalla carcere di Pasifae , e di giugnere fin nell' isola di Sicilia al Re Cocalo , come narra Igino nella Favola XL. Icaro poi ardito , e senza consiglio , volendo volar per gusto troppo alto , dal Sole strutteggi l' ali di cera , miseramente cadde nel mare Icaro , il qual da lui ebbe il nome . Questo fingimento vi sard , se vorrete , di esempio , per servirvi bene e con giudizio del vostro ingegno ; ed a non impegnarvi con franco e libero ardire di volar tropp' alto ne' vostri componimenti ; di che , come voi ben sapete , vi avverte Orazio nel principio dell' Arte Poetica :

Sumite materiam vestris , qui scribitis , aequam
Viribus : & versate diu quid ferre reculent ,
Quid valeant humeri : cui lecta potenter erit res ,
Nec FACUNDIA deseret hunc , nec lucidus ORDO .

I N D I C E
D E L L E S E Z I O N I
D E L T R A T T A T O
D E L S U B L I M E .

- I. *IL Trattatello di Cecilio del Sublime, è imperfetto, e perchè . pag. 1.*
- II. *Se il Sublime si possa insegnare . 3.*
- III. *Della grandezza vana e puerile . 5.*
- IV. *Del Freddo . 7.*
- V. *Donde procedono i vizj , de' quali di sopra s' è ragionato . 10.*
- VI. *Che la scienza e 'l discernimento del vero Sublime , non è cosa facile . 11.*
- VII. *Come si possa ravvisare il Sublime . 12.*
- VIII.

VIII. *Cinque luoghi o fonti del Sublime . 13.*

IX. *Del pensare . 16.*

X. *Che la scelta delle cose grandissime , e di quelle che sono a proposito , è la cagione del Sublime , ed in che modo . 23.*

XI. *Dell' Amplificazione o Esagerazione . 28.*

XII. *Che presso gli Scrittori dell' Arte non è così verace e giusta la definizione dell' Amplificazione . 29.*

XIII. *Che Platone grandeggia : e della Imitazione . 31.*

XIV. *Che e' bisogna proporsi gli eccellentissimi Scrittori . 33.*

XV. *Delle fantasie o immagini . 34.*

XVI.

XVI. *Delle Figure . 40.*

XVII. *Che al Sublime contribuiscono le Figure , e dove , e come . 43.*

XVIII. *Delle Domande e delle Interrogazioni . 45.*

XIX. *Delli Afindeti o Scollegamenti . 46.*

XX. *Del concorso delle Figure . 47.*

XXI. *Che le Congiunzioni fanno l'Orazione debole e languida . 48.*

XXII. *Degl' Iperbati . 49.*

XXIII. *De' Poliptoti , e di altre simili Figure : de' Singolari , e de' Plurali . 51.*

XXIV. *Che alle volte i Singolari fanno apparenza di Sublime . 53.*

XXV.

XXV. *Cb' e' bisogna esporre le cose passate come presenti , e come se si facessero allora . 54.*

XXVI. *Della Contrapposizione delle persone . 55.*

XXVII. *Del passaggio da persona a persona . 56.*

XXVIII. *Della Perifrasi , o Circonlocuzione . 58.*

XXIX. *Che la Circonlocuzione usata senza misura , è cosa leggiera e grossolana . 60.*

XXX. *Della Scelta delle parole . 61.*

XXXI. *Dello Idiotismo , o delle maniere popolari di dire . 62.*

XXXII. *Della quantità delle Metafore . 63.*

XXXIII.

XXXIII. *Se sia miglior lo stile corretto senza il Sublime, o il Sublime scorretto, e non così emendato.* 68.

XXXIV. *Sopra lo stesso argomento. Comparazione di Demostene e d' Iperide.* 70.

XXXV. *Di Platone e di Lisia.* 72.

XXXVI. *Del dir corretto e senza errori: e della Magnificenza dell' Orazione.* 74.

XXXVII. *Delle Similitudini e delle Immagini.* 76.

XXXVIII. *Dell' Iperboli.* 76.

XXXIX. *Della Compositura.* 78.

XL. *Della Compositura de' membri.* 81.

XLI. *Quali cose si oppongano al Sublime.* 83.

XLI.

XLII. *Della Frase concisa . 84.*

XLIII. *Della piccolezza delle voci , e
della Amplificazione . 84.*

XLIV. *Questione grande : Perchè in
oggi tanta scarsezza di gravi e no-
bili Scrittori . 88.*





TRATTATO DEL SUBLIME

DI

DIONISIO LONGINO.



SEZIONE I.

Il Trattatello di Cecilio DEL SUBLIME
è imperfetto , e perchè .



LAMINANDO noi , Teren-
ziano carissimo , il Tratta-
tello , che Cecilio compose
DEL SUBLIME , egli ci par-
ve , come tu sai , essere di
gran lunga inferiore all' ar-
gumento , e non toccare le
cose importanti , nè molta
utilitade a' lettori arrecare : lo che spezial-
mente dee avvertire chi scrive . Due cose
A poi

poi richiedendosi in ogni trattato d' arte : la prima , mostrare che cosa sia ciò , che si tratta : l' altra (quanto all' ordine seconda , ma per importanza principale) in qual modo , e per quali vie quell' istessa cosa possa da noi conseguirsi ; ciò non ostante , Cecilio in mille maniere si sforza di mostrare , appunto come a chi nol sapesse , che cosa sia IL SUBLIME ; ma in qual guisa poi condur possiamo i nostri ingegni a qualche accrescimento di grandezza (non so il perchè) come cosa non necessaria egli la tralasciò . Sebbene quest' uomo non è per avventura tanto da riprendersi per le cose tralasciate , quanto da commendarsi del pensiero stesso , e del suo buon volere . Ma poichè tu in ogni maniera volesti , che ancora noi , in grazia tua , del *Dir Sublime* ragionassimo alquanto ; veggiamo , se ci sia riuscito lo speculare alcuna cosa utile pe' pubblici Dicitori . Tu poi , o Amico , schiettamente , come è giusto e convenevole , ci comunicherai sopra ciascun particolare il tuo giudizio ; imperocchè domandato colui ⁽¹⁾ , che cosa alli Dei noi abbiamo di somigliante , ottimamente sentenziando rispose , *la beneficenza e la verità* . Scrivendo poi a te , o carissimo , che sei della letteratura perito , vengo per avventura a esser libero sì dall' esporre con più parole , che nel Sublime consiste il sommo pregio e l' eccellenza de' ragionamenti : ed ancora , che i più solenni Poeti e Scrittori non

(1) Cioè Pittagora , come
si ricava da Strabone

Lib. x. da Stobeeo nel
Serm. ix. e da Eliano .

non per altra via , che per questa , presero i primi posti , e la loro chiarezza e gloria circondarono coll' immortalità . Imperciocchè le straordinarie cose non persuadono , ma rapiscono e pongono in estasi gli ascoltanti : in somma dal mirabile è sempre vinto con istupore il probabile ed il leggiadro ; perchè il probabile in gran parte è in nostra balla ; ma il maraviglioso signoreggiamento , violenza incontrastabile arrecando , si sottomette e sommamente sorprende l' uditore . Ed in fatti la maestria dell' invenzione , e l' orditura delle cose , e la disposizione , non da una nè da due parti , ma da tutta la tessitura delle orazioni tralucete , scorghiamo appena ; laddove la Sublimità del discorso , opportunamente messa fuori , a guisa di fulmine ogni ostacolo abbatte , e tutte a un tratto mostra le forze del Dicitore : perlochè stimo , che queste ed altre simili cose tu da te stesso , per l' esperienza che ne hai , le possa andar divisando .

S E Z I O N E II.

Se il SUBLIME si possa insegnare .



MA in sul bel principio viene in questione , se alcuna arte ci sia del Sublime ; poichè vi sono taluni , che giudicano coloro ingannarsi , i quali ad artificiosi precetti questa ne traggono . Imperocchè dicono , che il

A 2

gran-

grande viene di sua natura , non per ammaestramento: e che l' unica arte per possederlo , è , l' esserne nato capace: e che le opere naturali , secondo il loro parere , divengono deteriori , e più fredde del tutto si fanno , snervate che sieno da' precetti dell' arte . Ma io affermo , poterli dimostrar chiaro , che la cosa sta altramente , se alcuno vorrà osservare , che la natura , siccome per lo più ama d' esser libera e franca negli affetti e nelle sollevate maniere , così non suole essere temeraria e senza metodo affatto : e che ella è un tal qual primo ed original principio di produzione in tutte le cose : che il metodo però può assegnare le qualità e 'l tempo di ciascheduna , e introdurre sicurissimo l' esercizio e la pratica ; perciocchè , siccome più pericolano quelle cose , che senza scienza malamente ferme e fondate , son lasciate andarsene da se medesime ; così parimente le grandi , al solo impeto abbandonate , e ad un ardire non regolato ; poichè siccome sovente ad esse lo sprone abbisogna , così anche il freno per ugal modo . Quindi è , che ciò che dice Demostene del comun vivere degli uomini , che il massimo di tutti i beni è lo aver Fortuna ; in secondo luogo poi (che non è di minore importanza) lo aver senno : e a' cui questo manchi , anche l' altro tutto insieme vien tolto ; possiamo dire l' istesso ancora de' discorsi e della eloquenza ; che la Natura tiene il luogo della Fortuna , l' Arte del Senno : e quello , che più importa , si è , che delle cose apparten-

tenenti all' eloquenza, alcune dependendo dalla sola Natura, non d' altronde le dobbiamo apprendere, che dall' Arte. Che se tali cose, quali elle sono, come io diceva, considererà colui, che riprende gli studiosi di queste bellezze; credo, che egli più non istimerà superflua e vana la speculazione sopra il soggetto proposto.

S E Z I O N E III.

Della grandezza vana e puerile.

.....
*Non riterran del fuoco l' alta vampa;
 Che se un solo vedrò guardare i Lari,
 Una girando procellosa treccia,
 Ridurrò in fuoco ed in carboni il tetto:
 Fin or non ho gridato nobil verso. (1)*

Non son più cose tragiche queste, ma di là da tragiche: le trecce, il vomitar verso il cielo, il finger Borea flautista, ed altre appresso; perocchè torbide riescono per la frase, e tumultuose per le fantasie, anzichè gravi e veementi: e se ciascuna di esse guarderai ben bene a chiaro lume; vedrai che dal fiero e terribile, al dispregiabile e ridicolo se ne passano appoco appoco. Che se nella Tragedia, che di sua natura è cosa fastosa e gonfia, e ammette

A 3

gran-

(1) I Critici credono, | d' Eschilo.
 che questi versi siano |

grandiloquenza , pur nondimeno lo stragionfiare è insoffribile ; molto meno io giudico , che alle veridiche orazioni ciò si convenga . Per questo derise sono quelle maniere di Leontino Gorgia , che scrisse : *Serse , il Giove de' Persiani : animati sepolcri gli avvoltoi* : ed alcune di quelle di Callistene non alte , ma in aria : e più quelle di Clitarco , uomo tutto buccia , e secondo Sofocle , gonfiante

Flauti ben grandi senza museruola .

Della medesima fatta sono quelle ancor d' Amfirate , e di Egesia , e di Matride ; perocchè tratto tratto parendo loro d' esser presi da divino ispiramento , non danno in furore , ma in baje . In somma , difficilissima cosa par che sia il guardarsi dal tumideggiare ; perocchè tutti naturalmente vaghi essendo della grandezza , per fuggir la taccia d' esser deboli e fecchi , non so come , sdruciolano in questo vizio , dandosi a credere ,

Che una caduta insigne , è nobil fallo .

E pure cattivi sono sì ne' corpi , che ne' discorsi , i tumori molli e cedenti , e che tirano alcuna volta anco al contrario ; conciossiachè , dicono , che nulla vi sia più asciutto dell' idropico . E certo lo stile gonfio s' ingegna di sorpassare il Sublime : il puerile all' opposto è alle grandiosità contrario ; poichè basso è del tutto , e gretto , e realmente difetto ignobilissimo . Che
cosa

cosa dunque è il puerile? egli è per l'appunto, come è chiaro, una maniera scolastica di pensare, che per soverchia elaboretezza dà in freddura: ed in questa sorta di stile cagliono coloro, che cercando il fino e 'l lavorato, e massimamente l' ameno, inciampano nel leccato ed affettato. Presso di questo sta una terza specie di vizio nelle cose patetiche o di affetto, da Teodoro appellato *parentirso*, cioè furioso e caricato; perocchè altro non è, che un affetto intempestivo e vano, ove non vi ha bisogno d'affetti; o pure uno smisurato affetto, ove moderattezza abbisogna. Conciossiachè spesso fiate alcuni come ebbri si lasciano trasportare a certi affetti lontani dal fatto, proprj però di loro e scolareschi: e quindi fanno un indecente figura cogli uditori, che nulla si commuovono; non altrimenti che come fuor di se usciti inverso di chi punto non è fuor di se. Ma intorno agli affetti altro luogo a noi si riserba.

S E Z I O N E IV.

Del Freddo.

ELL' altro poi di que' vizj, de' quali abbiamo ragionato, *del Freddo* io dico, n' è pieno Timeo, uomo per altro abile, nè disadatto talora alla grandiosità del discorso, comechè erudito ed arguto; sebbene

degli altrui difetti appuntatore finissimo, ne' proprj poi, disavveduto: il quale, per vaghezza di sempre promuovere pellegrini concetti, cade bene spesso nel più puerile. Di quest' uomo io proporrò uno o due passi, giacchè Cecilio ne ha preoccupata la maggior parte. Lodando adunque Alessandro Magno, così parla: *Quegli, che l' Asia tutta soggiogò in più breve tempo, di quel che Isocrate scrivesse la panegirica Orazione della guerra contra i Persiani*. Bel paragone del Macedone con un maestro di Rettorica! Dunque sarà chiaro, o Timeo, che gli Spartani per questo restano indietro nel valore a Isocrate; perchè quelli in trent' anni (1) presero Messene, e questi nel termine di soli dieci compose il Panegirico. Ma come alz' egli la voce contra gli Ateniesi disfatti intorno a Sicilia? *Per essersi empientemente portati verso Mercurio, ed aver mozzato i suoi simulacri, per questo ne pagarono la pena: e non meno per causa di un cert' uomo, il quale per lo misfatto aveva avuto dagli antenati la denominazione d' Ermocrate d' Ermone* (2). Ond' io mi maraviglio, o mio dolce amico Terenziano, che egli somigliantemente non scriva contra Dionisio Tiranno, che essendo egli stato empio inverso Giove ed Ercole, così questo *da Dione, da Eracleide* (3) fu dell' impero privato.

(1) Da Strabone Lib. vii. e da Pausania Lib. v. si ricava, che non in 30. anni, ma in 20. la presero.

(2) Che vale a dire *Vinci - Mercurj*, di *Mercurino*.

(3) Cioè da *Giovino*, da *Ercolano*.

to'. Ma che sto io a dir di Timeo , mentre anche quegli Eroi (Senofonte , dico , e Platone) tuttochè della scuola di Socrate , pure per queste piccole grazie di quando in quando di se medesimi si dimenticano ? In fatti quegli nella Repubblica degli Spartani così scrive : *Certo meno udiresti la loro voce , che s' e' fossero di pietra : e i loro sguardi meno rivolgerti , che s' e' fossero di bronzo : più vergognosi poi gli giudicheresti anche delle vergini stesse , che negli occhi dimorano .* Ad Anfirate , e non a Senofonte . s' addiceva il chiamar le pupille , che son negli occhi nostri , *vergini vergognose* ; quasi chè (Dio buono !) sia indubitato , che le pupille di tutti siano modeste ; quando ognun dice , che in niun' altra parte meglio si mostra la sfacciataggine , quanto negli occhi ; perlochè Omero così appellò l' ardito :

O di vin grave , e di canino sguardo !

E pure Timeo togliendosela come cosa preziosa , nè men questa freddura lasciò a Senofonte . Dice adunque d' Agatocle : *La cugina di già data ad un altro , dal dì , che ella lasciò i veli sponsali , se n' andò via : il che , chi averebbe mai fatto , che negli occhi pupille avesse , e non meretrici ?* Che diremo noi poi di Platone , per altro divino , che dir volendo le tavole delle leggi , dice (1) : *Riporranno ne i templi le scritte da loro memorie di ci- presso ?* E di nuovo parlando delle mura ,
di-

(1) Nel Lib. v. delle Leggi . |

dice (1) : *Io per me, o Megillo, con Sparta mi farei accordato a lasciar dormire in terra le giacenti mura, e non le svegliare.* Non è lontano da questo ancor quel d' Erodoto (2), che chiama le donne belle *doglie degli occhi.* Pure questo si può comportare ; poichè coloro che in cotal guisa parlano pressò di lui, son barbari ed ubriachi . Con tutto ciò non è bella cosa per la viltade di sì fatte persone lo scontraffarsi per sempre.

S E Z I O N E V.

Donde procedono i vizj, de' quali di sopra s' è ragionato.



Certamente tutte queste cose, prive di gravità e di decoro, provengono da una sola cagione ne' discorsi, cioè dallo studio della novità intorno a' concetti, dietro al quale massimamente impazzano i moderni ; imperocchè per lo pù i mali soglion nascere da quelle stesse cose, dalle quali ci vengono i beni (3). Laonde ciò che porta alla bontà ed alla perfezione de' componimenti, cioè le bellezze del dire, e la

(1) Nel Libro vi. delle Leggi, che si crede averlo preso da Eschilo nel *Prometeo legato.*

(2) Nel Libro intitolato *Terficore*, difeso da Pier Vettori nel Libro I.

Cap. 1. delle var. lez. (3) Io credo, che nell' originale Greco sia in questo luogo qualche scorrezione o laguna ; poichè pare che non ben connetta.

e la sollevatezza, oltre ad esse i vezzi e le grazie, quest' istesse cose non solamente di una buona riuscita, ma anche del contrario sono soggetto e principio. Ciò fanno in un certo modo le *Metabole* o i *Cangiamenti*, le *Iperboli*, ed i *Plurali*. Noi nel rimanente dimostreremo, che pericolo sembri, che esse abbiano. Ma egli è omai necessario il ricercare e stabilire, come fuggir possiamo quelle brutture, che frammischiansi ne' grandiosi parlari.

S E Z I O N E VI.

*Che la scienza e 'l discernimento del vero
SUBLIME non è cosa facile.*



Questo si otterrà, o caro Amico, se noi primieramente ci faremo un certo netto conoscimento e intelligenza della vera sublimità: e questo è tutto il difficile; perchè il discernimento del favellare è d' una grande speriienza l' ultimo parto. Del resto, per darne un precetto, di quì principiando, forse può essere, che da quello trar ne possiamo il fino discernimento.



S E Z I O N E VII.

*Come è possibile di ravvisare
il SUBLIME.*



GLI è d' uopo sapere , o carissimo , che siccome in questa comune vita non è cosa grande e stimabile , di cui il dispregio non sia allo 'ncontro cosa grande e stimabile ; come per esempio , le ricchezze , gli onori , le dignità , gl' imperj , e quantunque altre cose , che al di fuori hanno del teatro e della burbanza ; così giammai non sembrerebbono a uom prudente beni eccellenti quelli , cui dispregiare fosse un bene ordinario ; conciossiacosachè tra quei , che gli posseggono più si ammiran coloro , che potendogli avere , per grandezza d' animo , tuttavia non gli curano . Per questa ragione per avventura , in quelle cose parimente , che ne' Poemi e nelle Orazioni si spiegano , badar si dee , che alcune , che di grandezza hanno apparenza , e ritengono del capriccioso , accompagnato con molto del finto , messe poi in vista non sian trovate sì vizze , che il dispregiarle più nobil cosa sia dello ammirarle . Poichè naturalmente l' anima nostra in un certo modo per la sovranità del dire s' innalza : e brillante aria prendendo , di gioja s' empie e d' albagia , come se ella medesima , ciò che udì , partorito avesse .
Adun-

Adunque quando da savio uomo , e nella letteratura da gran tempo versato , udiamo qualche cosa , che con profondo sentimento l' anima nostra non tocchi , e non lasci nella mente da considerare più di quel che sia detto ; ma il continuo riguardarla ce la faccia , per così dire , smontare ; non farà altrimenti quella una verace sublimità , poichè oltre l' udito non si conserva . Quello poi senz' altro è grande e sublime , che molto dà da pensare : e di cui è difficile , anzi impossibile lo scadimento ; ma salda n' è la memoria , e cancellabile appena . In somma giudichisi bello e verace quel Sublime , che piace sempre , ed a tutti ; perocchè quando piace a tutti coloro , che per altro differenti sono di professione , di vita , d' affetti , d' età , di studio , piace una stessa cosa uniformemente ; allora il giudizio e l' approvazione , come da discordanti genj risultante , piglia sopra 'l mirabile prova forte e indubitata .

S E Z I O N E VIII.

Cinque luoghi o fonti del SUBLIME.

APPOICHE' cinque sono , secondo-
chè alcuno dir potrebbe , le ampie
sorgenti della grandiloquenza , pre-
supposta a queste cinque spezie una
base , ad esse in certo modo comu-
ne , *la facoltà del dire* , senza di cui nien-
te

te affatto si può concludere ; dico , che la prima e ragguardevolissima si è la *maturatione* , giusta , ed alta felicità de' Concetti , come definito abbiamo di sopra nel riportare alcuni passi di Senofonte . La seconda l' *Affetto gagliardo ed entusiastico* ; sebbene queste due , che formano il *Sublime* , per lo più nascono dalla Natura : l' altre per mezzo dell' Arte . La terza un certo *modellamento delle Figure* ; e queste sono doppie , le prime del concetto , l' altre della dicitura . La quarta la *Frase nobile* , la quale parimente ha due parti , la scelta de' vocaboli , e il dire figurato e lavorato . La quinta , che della grandiosità è cagione , e che tutte l' altre antecedenti comprende , è la *Compositura messa in dignità ed in elevazione* . Ora adunque consideriamo quelle cose , che in ciascheduna specie son contenute ; preaccennando questo , che delle suddette cinque parti alcuna ve ne ha , che Cecilio ha tralasciate , come sarebbe l' *Affetto* , di cui punto non fece conto . E certo , se egli ha preso come una sol cosa queste due , il *Sublime* e l' *Affetto* : e si è dato a credere , che totalmente siano tra di loro uniti e connaturalizzati , egli sbaglia forte ; poichè si danno degli affetti dal *Sublime* separati e bassi ; come sono le commiserazioni , i dolori , gli sbigottimenti : al contrario si danno de' Sublimi assai , che mancan d' affetto , come , oltre a mille , quelli , che il Poeta sopra i Giganti figliuoli della Terra bizzarramente compose :

Ar-

*Ardiron porre sovra l' alto Olimpo
L' Ossa , e poi sovra l' Ossa il Pelio monte ;
Fiero , scotente selve , e girne al cielo . (1)*

Quello poi , che ne segue , è di queste espressioni di gran lunga maggiore ;

E finito l' avrian .

E in fatti presso gli Oratori gli encomj e le orazioni di pompa e di mostra contengono ampiezza e sublimitade ; ma di affetti mancano in gran parte . Laonde tra gli Oratori i patetici non son punto encomiastici : ed all' opposto gli encomiastici sono meno di tutti passionati e patetici . Se poi di nuovo Cecilio fu di parere , che il patetico non perfezionasse alcuna fiata la sovranità del dire : e però non lo stimò degno di farne memoria ; errò certo al digrosso . Io però oserei determinar francamente , che niuna cosa è cotanto grandiloqua , quanto il nobile affetto , collocato ove è uopo ; comechè egli di un non so qual furore , e divino vigoroso ispiramento senta , e in un certo modo ir faccia piene di divinità le orazioni .



SE-

(1) Vedi Omero Odiss. Lib. x. vers. 314. Vir- gilio Georg. Libro 1.	vers. 281. Encid. Li- brq vi. vers. 581.
--	---

S E Z I O N E IX.

Del pensare.

A poichè sopra l'altre già numerate ampie sorgenti della grandiloquenza, la prima tiene la principal parte, voglio dire *la naturale elevezza de' concetti*; fa d'uopo ancor quì (benchè ella sia una cosa, che in dono si abbia piuttosto, anzichè si acquisti) allevare per quanto è in noi, e nodrire viepiù i nostri animi a cose grandi, e fargli sempre come pregni di nobile spirito e generoso. Dirammi alcuno, e in che modo? Scrissi altrove, e ad altro proposito, che una tal sublimità non è del sentimento grande altro che un eco e un rimbombo. Laonde talvolta, stante questa grandezza di spirito, anche uno scarso pensiero, e senza voce, ci colma per se medesimo di maraviglia: come il silenzio d'Ajace, nel Canto de' Morti d'Omero, egli è maestoso e più sublime d'ogni orazione. In primo luogo adunque egli è totalmente necessario supporfi quel principio, da cui nascono le cose, o dir lo vogliamo, material principio, cioè, che e' fa di mestiero, che l'Oratore abbia lo spirito nè abietto nè vile; perchè non è mai possibile, che coloro, che hanno pel capo cosucce vane, basse, ed a servo adattate, ed in tutta la loro vita quelle studiano, proferiscano giammai qualche cosa

cosa mirabile, e degna di tutta l' eternità . Magnifiche adunque a ragione sono l' orazioni di coloro , i quali hanno gravi concetti : ed in quelli specialmente , che di sovrano concepimento sono , cadono le cose grandi , e trascendenti , e maravigliose . Per questo nel dire di colui : *lo certo m' appagherei se fossi Alessandro ; ed io ancora , per Giove , se fossi Parmenione* ; vi si vede il magnanimo sentimento : come anche si vede la grandezza dello spirito d' Omero in quel detto (1) :

Pone il capo nel cielo , e il suol passeggia ;

col quale ci confina di passaggio , e ci determina lo spazio e la distanza , ch' è dalla terra al cielo . Non potrebb' egli uno affermare , che questo verso fosse piuttosto della Discordia , che d' Omero ? da cui del tutto è dissimile quello d' Esiodo (2) sopra la Nebbia o Caligine (se pure si dee riporre trall' opere d' Esiodo *lo Scudo*) .

Colavale dal naso un bianco umore ;

poichè fece l' immagine della Nebbia non fiera , ma odievole . Laddove Omero (3) con quanta magnificenza gli Dei ingrandisce !

*Quanto in alta veduta uom può tirare
Coll' occhio de' gran tratti , nello scuro*

B

Ma-

(1) Iliad. Lib. iv. vers. 443.
imitato da Virgil. Eneid.
Lib. iv. vers. 177.

(2) Nello Scudo d' Ercole
vers. 267.

(3) Iliad. Lib. v. vers. 770.

*Mare affacciandosi ; i balzanti tanto
Cavalli degli Dei a volo fanno.*

Adunque la loro ardenza è misurata coll' intervallo del mondo . Or chi non ammirerà lo smisurato tratto della grandezza ? Perchè se avviene, che di nuovo levino la voga i cavalli degli Dei, non troveranno più luogo nel mondo . Soprelevate sono ancora quelle , che nella fantasia gli vengono nella guerra degli Dei (1) :

D' intorno rimbombò col ciel l' Olimpo .

All' istessa maniera (2) :

*Tremò di sotto il Re delle ner' ombre
Plutone ; e carco di timor , dal soglio
Balzò gridando , che non più in avanti
Isrollasse le terra il fier Nettunno ,
E le triste a' mortali e agl' immortali
Case scoprisse ; fieramente quando
Ancor di sopra l' odiano gli Dei .*

Non ti par egli di vedere , o amico , spaccata fin da' fondamenti la terra , e aperto affatto lo stesso 'nferno : rivoltato sotto sopra , e sgangherato il mondo : ogni cosa e cielo e inferno , e mortali e immortali unitamente combattere , e mettere in rischio la battaglia ? Son queste cose veramente spaventose : e se non si pigliano secondo l' allegoria, son del tutto empie , e non servanti il decoro .

(1) Iliad. Lib. XXI. vers. 338. | (2) Iliad. Lib. XXI. vers. 61.

coro. Imperciocchè a me sembra, che Omero, quando ci rappresenta le ferite degli Dei, le contese, le vendette, le lagrime, le prigioni, le gagliarde passioni, faccia, per quanto è in lui, Dei quelli uomini, che sotto Ilio pugarono, e uomini gli Dei. Non è altro però, che a noi meschini è serbato il porto di tutti i mali la morte: egli poi non la natura, ma la sciagura degli Dei fece eterna. Molto migliori però, che non son questi intorno alla guerra degli Dei, sono quei versi (1), ove mostra, che Iddio è una tal qual cosa pura e grande, e realmente senza misura o confusione alcuna; come farebbero quelli sopra Nettunno (luogo da altri più e più volte messo in opera)

*Si riscossero i monti, e l' alte selve
Sotto i piedi immortali di Nettunno,
Che se ne giva*

Ed appresso foggiugne (2):

*. Preso il corso
Ver l' onde, sotto d' esso le balene
Danzaron tutte, da' gran fondi uscite,
Ed il lor Re di ravvisar fean segno:
Per gioja il mar partiasi, essi volavano.*

In cotal guisa ancora il Legislatore de' Giudei, uomo non mica volgare, dopo aver riconosciuta e mostrata, siccome la dignità richiedeva, la sovrana potenza di Dio, sul

B 2 prin-

(1) Iliad. Lib. xiii. vers. 18. \ (2) Iliad. Lib. xiii. vers. 27.

principio della Legge scrisse (1) : DISSE
 IDDIO ; che ? SIA LA LUCE ; E FU LA
 LUCE : SIA LA TERRA , E FU LA TERRA .
 Nè sembrerò esser io tedioso per avventura ,
 o amico , se proporrò ancora un passo del
 Poeta , preso dalle umane vicende ; affinchè
 e' s' impari , come egli ci avvezza a salire
 fu fu seco per entro alle cose eroiche . Cali-
 gine a un tratto , e notte infinita impaccia
 la battaglia a' Greci : Ajace smarrito , allo-
 ra così dice (2) :

*O Giove Padre , deb disciogli omai
 Dalla fitta caligine gli Achiivi :
 Manda il seren , la vista dona agli occhi ,
 E al lume , se ti piace , ci distruggi .*

E veramente , in così fatta guisa ell' è pas-
 sione da Ajace : imperocchè egli non chiede
 la vita (che questa sarebbe stata per un Eroe
 pur troppo umil domanda) ma per questo ,
 perchè nelle oziose tenebre a niuna magnanima
 impresa puote il suo maschil valore disporre ,
 da sdegno tocco di più non oprar nella pu-
 gna , chiede , che luce spunti a un tratto ,
 onde (ancorchè Giove gli si opponga) ri-
 trovi sepolcro degno del suo valore . Ed in ve-
 ro Omero (3) , a guisa di prospero vento quel
 spira ne' combattimenti : ed altro non fa , che

*Infuria come un Marte , quando vibra
 Asta pungente : o come d' aspra selva*

Fuo-

(1) Intende di Mosè . Nel- | (2) Iliad. Lib. xv. vers. 645.
 la Genesi Cap. 1. vers. 3. | (3) Iliad. Lib. xv. vers. 605.

*Fuoco disperditor giù ne' gran fondi
Infuria : a lui la bocca in spuma ondeggia.*

Contuttociò nell' *Odissea* fa veder chiaro (e queste cose si debbono per moltissimi capi assaiissimo considerare) che egli è proprio di una natura grande, omai cadente, l' aver vaghezza in vecchiaja di favellare. Imperocchè egli è manifesto, aver egli compilato in secondo luogo questo soggetto, sì da molti altri argomenti, sì perchè e' va rapportando gli avanzi delle *Iliche* avventure, come certi *Episodj* o *soprarracconti* della guerra Trojana : ed ivi, oltre a ciò, i pianti e i lamenti, come cose già note agli Eroi, rappresenta. Perlochè altro non è l' *Odissea*, che un epilogo o *soprarragionamento* dell' *Iliade* (1) :

*Ivi Ajace è sepolto un altro Marte :
Ivi Achille, ivi Patroclo agli Dei
Egual di senno : ivi il mio caro figlio.*

Per questa cagione io giudico, che in tutto 'l corpo dell' *Iliade*, scritta in sul fiore più bello dello spirito, sieno introdotte persone di grande affare : e il Poema sia *Drammatico*, operante ed attivo : nell' *Odissea* poi Racconti più che altro : il che è proprio della vecchiezza ; onde il Poema ne diviene *Diegetico* o *Narrativo*. Nell' *Odissea* potrebbe uno agguagliare Omero al Sole, quando tramonta, a cui resta senza vigor la grandezza ;

B 3

impe-

(1) *Odis.* Lib. 11 I. vers. 109. |

imperocchè ivi non mantiene il tuono uguale a que' Poemi dell' Iliade : nè uguali l' altezze , che non ricevono mai calo o rabbassamento : nè un rovescio simile di passioni , una sopra l' altra : nè il versatile ed il politico pieno di fantasie di verità ; ma a guisa d' Oceano , che in se ringorga e rientra , e da' proprj termini si ritira , quel che ne resta apparisce un riflusso della grandezza , e nelle cose favolose e incredibili un certo , per dir così , raggiamento . Ma asserendo questo , non è però ch' io ponga in dimenticanza le tempeste nell' Odissea raccontate , e le disgrazie avvenute al Ciclope , ed alquante altre cose ; che sebbene io la nomino vecchiezza , è però vecchiezza d' Omero . Del resto in tutte quante queste cose , sopra il pratico , il favoloso tiene la maggioranza . Io poi , come dissi , ho fatto a queste cose passaggio , per far vedere , che di leggiero in favole talvolta , stante la decadenza dello spirito , le magnificenti cose si cambiano . Tali appunto sarebbero *l' otre* (1) , e *coloro da Circe mutati in tanti porci* (2) (i quali Zoilo disse (3) : *porcelletti che piangono*) e Giove come *un piccione* nutrito dalle colombe (4) : e Ulisse , che stette dieci giorni senza mangiare dopo il naufragio (5) : e gli assurdi seguiti intorno all' uccisione de' proci , che chiedevan Penelope per isposa . E che altro direm noi essere queste cose , che magni-

(1) Odis. Lib. x. vers. 191.

l' Odissea .

(2) Odis. Lib. x. vers. 239.

(4) Nel medesimo Libro .

(3) In fine del Lib. xii. del-

(5) Odis. Lib. xxii.

gnifiche sole, e pretti sogni di Giove? L'altro motivo poi, per cui di quelle cose, che all' Odissea appartengono, è stata fatta menzione, si è, affinchè ti sia noto, che lo svanimento e la decadenza degli affetti e delle passioni ne' grandi Scrittori e Poeti, si risolve in quel che si dice *costume*, ovvero rappresentazione di costumi: conforme sono quei versi, dove Omero discorrendo, giusta le regole de' costumi, intorno al vivere tenuto nella casa d' Ulisse, viene a fare una certa Commedia, che palesa il costume.

S E Z I O N E X.

Che la scelta delle cose somme, e di quelle che sono a proposito, è la cagione del SUBLIME, ed in che modo.



QR via esaminiamo, se qualche altra cosa ci sia, la quale vaglia a far alto lo stile. Poichè adunque in tutte le faccende vanno naturalmente congiunte certe particelle, le quali colle materie si confanno, e con certe circostanze; quindi è a noi necessario, per cagion del *Sublime*, da quelle cose, che insieme unite si portano, far sempre scelta di quelle, che son più al caso; e di poi l'una coll' altra accozzando, farne come un corpo; che allora l'uomo, parte dalla scelta del-

le Proposizioni o Assunti, parte dalla foltezza delle scelte circostanze vien preso. Appunto come fa Saffo, la quale piglia a una a una dagli aggiunti o conseguenti, e dalla verità stessa le passioni solite accadere nelle follie d'amore. Dove fa ella adunque spiccare questa sua virtù? Nello scegliere con somma avvedutezza e giudizio gli estremi e gli eccessi, e le cime di queste sì fatte cose, e nel legarle scambievolmente tra loro:

*Sembrami agli alti Dei esser simile
Quegli, che allato a te si siede; e fiso
D' avanti ti rimira, e in un t' ascolta
Dolce parlante,*

*Dolce ridente: misera! che 'l cuore
M' hai rubato dal sen; talch' io appena
Ti veggio, che a mezz' aria tosto morta
Cade la voce:*

*Tronca è fatta la lingua, e sottil fuoco
Velocemente per le membra corre.
Nulla io veggio a occhi aperti: forte
Fischian gli orecchi:*

*Un ghiacciato sudor mi bagna: a un tratto
Tutta tutta mi prende un gelo, un tremito:
Verde son più che l' erba: e poco manca
Ch' io non mi muoja;*

*Parendo ch' io deggia spirare or' ora.
Ma tutto ho da soffrir; poichè meschina.*

Non

Non ti rech' egli stupore, com' ella sopra un medesimo soggetto, l' anima, il corpo, l' orecchie, la lingua, gli occhi, il colore, cose in somma come aliene e trapassate e fuggite, vada cercando; e per via di contrarietadi in un tempo stesso agghiacci e divampi, esca fuor di se, e rientri? Perciocchè ora teme, ora poco ne manca che non muoja; talchè sembri essere in lei non una sola passione, ma un cumulo e un concatenamento di passioni. E di fatto tutti questi accidenti si generano negl' innamorati; ma, come io dissi, la presa e l' accozzamento insieme degli estremi produsse l' eccellenza. Così anche il Poeta, secondo il mio avviso, descrivendo il fare dellè tempeste, piglia di quei casi, che intorno vi avvengono, i più aspri, e i più forti. Quegli poi, che compose il Poema degli Arimaspi (1), pensa esser gravi queste circostanze e tremende:

*Mirabil cosa, ed alle menti nostre
Nuova si vide: han per sua casa l' acqua
Lungi da terra uomini nel mare.
Vivono alcuni miserabilmente,
Poichè sono occupati in lavor tristo.
Tengon fissi i lor occhi nelle stelle,
E la mente nel mar: spesso alli Dei*

Le

(1) *Arimaspi*, popoli della Sci hia dell'Asia, verso Settentrione. Longino non nominando l' autore di qu sto Poema, par che ne dubiti. Altri, tra' quali Erodoto Lib. iv. Cap.

xiv. e Strabone Lib. x. pag. 22. dicono esserne autore *Aristea* o *Aristes* Proconnesio. Altri lo giudicano supposto, come nota Dionisio d' Alicarnasso tom. II. pag. 218.

*Le care mani innalzano, e le fibre
Malamente indicando, voti porgono.*

A chicchessia io giudico esser manifesto più fiore essere nelle narrate cose, che terribilità. Ma Omero come? Di tanti se ne riferisca un sol esempio (1):

*Precipita egli, appunto come l'onda
Urta la presta nave, in voga messa
Dalle nubi, da' venti; ond' ella tutta
Di schiuma è ricoperta: sifchia il fiero
Soffio del vento nell' antenna: batte
A' naviganti sbigottito il cuore,
Che da una morte a un'altra morte vanno. (2)*

Sforzossi ancora Arato di trallatar questo verbo (3):

Picciolo legno in mezzo ritien Pluto;

Poichè, in vece di farlo orribile e fiero, leggiadro il fece e minuto: anzichè ne bandì il periglio, dicendo: *il legno in mezzo ritien Pluto*; adunque non lo rimuove. Ma il Poeta, non una sola volta diffinisce, e fa veder lo spavento, ma sempre, e quasi ad ogni ondata come perduti que' meschini ci dipigne. Anzi avendo egli fuor del loro essere accor-

(1) Iliad. Lib. xv. vers. 624.

(3) De' Fenomeni vers. 199.

(2) Il Sig. Ab. Salvini tradusse così pag. 424.

*Tremano i naviganti, nella mente
Temendo, poco dalla morte lungi.*

accordate proposizioni , che accordare non si possono , a forza unendo l' una coll' altra ,

Da morte a morte ;

all' incidente della passione il verso ne stirò similmente , e formò il patetico sul tormento del verso , e per poco impresse nel motto la proprietà del pericolo :

Che da una morte a un' altra morte vanno .

Non in altra guisa anche Archiloco nel Naufragio (1), e Demostene nella Narrazione (2), perchè era sera, disse, con quel che segue. Ma l' eccellenze (come alcun direbbe) con rigoroso e nobile scrutinio scelte , fecero una composizione , entro a cui nulla vi è ficcato di leggiero , di disavvenente e d' affettato . Perocchè queste sì fatte maniere guastano tutto il complesso , appunto come tanti incastri di ritagli e di bocconi , che fanno il lavoro pezzato e non unito .



SE-

- | | | |
|--|--|---|
| <p>(1) Il Tollo crede, che il frammento de' versi di Archiloco si conservi presso Eraclide Pontico</p> | | <p>nelle Allegorie d' Omero .
(2) Nell' Orazione della Corona .</p> |
|--|--|---|

S E Z I O N E X I .

Dell' Amplificazione o Esagerazione.

In compagnia delle virtù di sopra esposte viene ancor quella, che chiamano *Amplificazione*; che è, quando, essendone capaci gli affari e le cause, per via di periodi e di molti principj e riposi, grandezze sopra altre grandezze rigirate s' introducono, ammassandole via via: e questo si fa o per forza di luogo Rettorico, o per la figura di veemenza, o di corroborazione di cose, o di apparati, o per un soprabbondante maneggio di fatti o di passioni (poichè dieci mila forme d' Amplificazioni potranno nascere). Bisogna però, che l' Oratore conosca, che niente di questo può da per se stesso divenir perfetto senza il Sublime; se non se forse ne' lamenti, o nelle estenuazioni, e nelli svilimenti delle cose. Da qualunque dell' altre figure amplificative tu leverai il Sublime, toglierai come da un corpo l' anima; poichè subito indebolisce e svanisce l' operativo di quelle, non corroborato dalla Sublimitade. In che poi, da quelli poco fa nomati, differiscano i precetti d' adesso (perchè quella era un certo disegno delle somme proposizioni, e una composizione per l' unità) e in che universalmente dagli accrescimenti e dalle amplificazioni siano differenti le cose, che fan-

fanno il Sublime , per maggior chiarezza si dee succintamente definire .

S E Z I O N E XII.

*Che presso gli Scrittori dell' Arte non è
così verace e giusta la definizione
dell' Amplificazione .*



UANTO a me , io non approvo la definizione di coloro , che scrivendo i precetti del Dire , dicono : *che l' Amplificazione è un parlare che reca a' soggetti grandezza* ; imperocchè questa medesima definizione può veramente esser comune non tanto al Sublime , quant' anche agli affetti , ed alle varie maniere di dire ; poichè anch' esse recar possono un non so che di grandezza alle orazioni . Sembrami però , che tra loro differiscano in questo , che il Sublime consiste nell' innalzare ; l' Amplificazione poi nel moltiplicare : e però quello il più delle volte in un sol concetto consiste ; questa colla quantità e soprabbondevolezza va del tutto insieme . E' adunque l' Amplificazione , per adombrarla e circoscriverla , una massa o recluta di tutte le parti e forme , portate da' negozj , che fortifica coll' insistenza quel che si vuol provare ; essendo ella in questa parte differente dalla prova ; perchè questa dimo-

dimostra semplicemente quel che si cerca: quella ricchissimamente, come un mare, si versa in molte parti, in una aperta e dispiegata grandezza. Onde, secondo quel che si è detto, l'Oratore (1) per mio avviso, come più appassionato, ha molto di fuoco e di accesa animosità: l'altro poi, messo in fustigio e in una decorosa gravità, non si raffredda veramente, ma non così si scaglia: nè in altra cosa che in questa, per quanto e' mi pare, o amicissimo Terenziano, e lo asserisco (se pure a noi come Greci è permesso conoscer punto) Cicerone differisce da Demostene, che nelle grandezze; perchè veramente questo sta in un Sublime per lo più stretto e conciso; Cicerone poi in un ampio e diffuso. E per verità il nostro, per lo ardere in un certo modo, e insieme portar via qualsivisia cosa colla forza, e di più colla velocità e robustezza e ferezza, si potrebbe ad un folgore, o a un fulmine rassomigliare: Cicerone poi a un dovizioso incendio, che, come mi pare, per tutto si pasce e si volge; avendo molto ardore, e sempre costante, che in lui in questa ed in quest'altra maniera vien somministrato, e di mano in mano nodrito. Ma di queste cose voi potrete certo darne giudizio migliore. Il tempo però del Sublime e dello intenso di Demostene è nelle veemenze, e ne' gagliardi affetti, e dove fa d'uopo sorprendere e sbalordir l' udi-

(1) Cioè Demostene, che | molte ragioni e riflessioni con Cicerone.
Longino paragona con |

l'uditore : all' incontro quello d' ampia e diffusa orazione , dove bisogna addolcire con iscaturigine di più parole , accomodato a' luoghi rettorici , e per lo più negli epiloghi e nelle digressioni , ed in tutte le narrazioni e dimostrazioni , ed istorie , e naturali ragionamenti , ed in altre parti non poche .

S E Z I O N E XIII.

Che Platone grandeggia : e della Imitazione .



HE poi Platone (per tornare a dire) d' una cotal placida e cheta vena scorrendo , pur nondimeno grandeggi ; non ti farà ignoto questo carattere , se leggerai quelle cose , che egli scrisse ne' libri della Repubblica (1) . Coloro (dice egli) che mancan di senno e di virtude , e sempre in conviti si trovano , ed in cose di tal sorta , chinati alla terra , come egli sembra , si stanno : e per tutta la loro vita in cotal guisa vanno errando : nè mai del sodo e puro piacere gustarono ; ma a guisa di bestie sempre in giù guardando , e gli occhi fissando in terra , pascolano sulle menfe , e sutollansi andando in amore , e per avidità di queste scalciando , e l' un coll' altro cozzandosi colle ferrate corna e coll' unghie , per l' ingordigia s' uccidono .

Que-

(1) Lib. ix. pag. 386. | ediz. d' E. Stefano.

Questo valentuomo ci mostra (se trascurati esser non vogliamo) oltre alle già dette esserci un'altra via , la qual porta al Sublime . E quale è questa ? L'imitazione e l'emulazione degli antichi e grandi Storici e Poeti : e questa , o amico , dobbiamo fortemente avere in mira . Perocchè molti dall'altrui divino spirito son portati , appunto come è fama della Pithia accostata al tripode (ove è un'apertura di terra , respirante , come dicono (1) , vapor divino) la qual fatta pregra della divina virtù , manda fuori oracoli secondo l'inspirazione ; così dalla naturale altezza di spirito degli antichi , nell'animo di coloro , che gl'imitano , come da sacre grotte certi effluvj si tramandano , da' quali ispirati , anche quelli , che non son molto disposti a esser dal furore Febeo invasati , insieme coll'altrui grandezza l'entusiasmo concepiscono . Poichè non solamente Erodoto ne divenne , Omerichissimo , ma Stesicoro ancora innanzi a lui , ed Archiloco ; e più di tutti questi Platone specialmente , il quale dall'Omerica perenne sorgente infiniti rivi a se trasse . Ciò forse averebbe bisogno di prova , se Ammonio non ne avesse scritto in una sua particolare Raccolta . Furto non è sì fatta impresa , ma copia tratta da belli originali , e modelli , e lavori . Nè averebb'egli , per quanto io penso , cotante e tali cose inserite ne' dogmi di Filosofia : nè sì sovente sarebbe uscito a materie
e lo-

(1) Vedi Strabone Lib. ix. | Lib. xvi. pag. 427.
pag. 419. Diodoro Sicil. |

e locuzioni poetiche, se con Omero, a guisa di giovane antagonista con uno di già ammirato, forse con troppo ardire, e quasi giostrando, pure non senza prò, il primo posto non ne avesse di tutto petto conteso; poichè secondo Esiodo (1):

Buona è questa contesa pe' mortali.

E in realtà, bello e degnissimo di chiara gloria è questo campo, e questa corona: ove anche il restar vinto dagli antichi, non è senza onore.

S E Z I O N E . XIV.

*Che e' bisogna proporsi gli eccellentissimi
Scrittori.*



DUNQUE ancora noi volendo lavorar qualche cosa, che richiegga altezza e maestade, sarà bene, che ci figuriamo nell' animo come avrebbe detta quell' istessa cosa Omero, se toccato a lui fosse: dipoi come Platone e Demostene, o come Tucidide nell' istoria, l' avrebbero sollevata, e renduta sublime. Conciossiachè venendoci d' avanti quei tali personaggi per l' imitazione, e come scorta facendoci, leveranno in un certo modo gli animi nostri a quegli
C alti

(1) De' lavori e giorn. vers. 24. †

alti termini, che ci siamo ideati. Ma ancor tanto meglio se ci figureremo nella mente, come ciò, che da noi si dice, lo 'ntenderebbe Omero o Demostene, se fossero presenti: o che impressione farebbe loro. Perchè, a dire il vero, egli è un gran cimento il proporsi un tal tribunale o teatro de' propri ragionamenti; e davanti a Eroi e giudici e testimonj di questa sorte, render conto delle scritte cose, e portarla via netta. Sarà ancora di questi un maggiore e più efficace stimolo l'aggiugnere: come ascolterà la posterità tutta queste cose, che io ho scritto? Che se alcuno per questo ne diverrà timido e pauroso, qualchè non possa egli produr cosa, che sia del viver suo più durevole; sarà necessario, che le concepute cose nell'animo di costui imperfette e cieche, come aborti, si rimangano, non essendo venute a bene per lo tempo della fama avvenire.

S E Z I O N E XV.

Delle fantasie o immagini.



SONO le fantasie, o giovane, della grandezza e del parlare alto e magnifico; e delle cause ancora, grandissime apprestatrici: da alcuni dette *Idolopce*, ovvero facitrici d'immagini; perchè comunemente chiamasi fantasia ogni concetto generatore di discorso

co-

comunque si presenti ; ma tra queste medesime fantasie quella ha ottenuto la rinomanza , che è , quando quel che tu dici , per l' entusiasmo e per la passione , ti par di vederlo , e sotto gli occhi il poni degli uditori. Non deeti però esser nascosto , che altro richiede la Rettorica fantasia , altro la Poetica : e che nella Poesia il fine è il sorprendere , nelle Orazioni il chiarire : ambedue però hanno per principale scopo il commuovere .

*Madre , ti prego , deh non m' avventare
Coteste di sanguigno sguardo Vergini ,
Vergini , che serpenti han per capelli .
Ecco che esse , esse mi s' appressano .
Ohimè ! uccideranmi : dove fuggo ?*

Quì senza dubbio il Poeta stesso (1) non vide le Furie ; ma perchè vivamente se le immaginò , costrinse poco men che a vederle gli uditori . E veramente ingegnossissimo è Euripide nell' esprimer tragicamente queste due passioni , il furore e l' amore (2) : ed in queste (che io non so , se cotanto alcun' altro) egli è felicissimo : anzichè nel tentare altre fantasie nè pur è senza ardire : e benchè per se stesso non sia grande e magnifico ; con tutto ciò in molti luoghi forzò la sua natura a farsi tragica , e particolarmente dove il soggetto chiede grandezza : appunto come disse il Poeta :

C 2

Di

(1) Euripide nell' Oreste
vers. 255.

(2) Specialmente , come è

stato osservato , nell' Ifigenia Taur. del medesimo Euripide .

*Di quà , di là sferzasti il lombo e i fianchi
Colla coda , e a pugnar se stesso accende (1) .*

Avendo il Sole consegnato a Faetonte le briglie , così gli dice (2) :

*Tocca : nè entrar nello Affricano cielo ;
Cb' umida tempra non avendo , sotto
Manderà la tua ruota .* —————

Dipoi soggiunge :

*Va' dunque : e ver le Plejadi diritto
Tieni il corso . Egli avendo questo udito ,
Prese in mano le briglie , e toccò 'l fianco
Degli alati destrieri , e lenìò quelle :
Dell' etere alle falde quei volaro .
Montato dietro , il Padre , al dosso a Sirio ,
Ammaestrando il figlio , cavalcava :
Tocca colà , quà volta il cocchio , quà .*

Or non diresti tu , che monta insieme in cocchio l' anima dello scrittore , e co' cavalli pericolando insieme , s' impenna ? imperocchè se ella con quei maneggi celesti di conserva non si fosse portata , giammai sì fatte fantasie averebbe ritrovate . Simiglianti immagini sono anche in que' versi presso di lui nella Cafandra :

O Trojani amadori di cavalli .

Eschi-

(1) Omero nell' Iliade Lib. xx. vers. 170. e quasi nello Scudo vers. 430.
nell' istesso modo Esodo (2) Il medesimo Euripide , come pare, nel Faetonte.

Eschilo ancora è franco nelle eroichissime sue fantasie, come ce lo dimostra la Tragedia, presso lui intitolata *I sette contra Tebe* (1):

*Sette Baroni fieri Capitani
Sovra nero brocchier scannando toro,
Le man mettendo sul taurino sangue,
Per Marte, per Bellona, e pel Terrore
Bramasangue giuraro, e strinser lega;*

poichè quì senza veruna compassione l' uno all' altro fa un giuramento, che costa la propria morte. Eschilo alcuna volta dà in concetti grossolani e mal ravviati e crudi: Euripide poi, per vaghezza di gloria, anche egli a sì fatti cimenti s' espone. Presso Eschilo ancora, senza aspettarfelo, la Regia di Licurgo, al comparir di Bacco, è da quel Dio presa e messa in furore:

Il Palazzo va in furia, i palchi impazzano.

Euripide pronunziò quest' istesso altramente, con un certo garbo:

Tutt' il monte sen giva in un baccando.

Sovranamente ancor Sofocle è fantastico nell' Edipo, che muore, e con portento si seppellisce: siccome ancora dove descrive la partenza delle navi de' Greci: e Achille, che apparisce sopra il sepolcro a quelli, che sciolgon dal lido: la quale apparizione, io non

C 3

so,

(1) Vers. 46.

so, se alcun altro più di Simonide al vivo l'abbia con finzione d'immagine rappresentata. Ma il volere addurre tutto, è cosa difficile. Del resto quelle cose, che son presso i Poeti, siccome io diceva, hanno più del favoloso, che altro, e dell'incredibile; laddove nel rettorico immaginamento bellissimo è sempre quel ch'è fattibile e verace. Strane poi e sconce divengono le digressioni, quando nelle orazioni è qualche cosa di poetico o di favoloso fingimento, e che cade in cose tutte impossibili; appunto come fanno i terribili Oratori d'oggiorno, i quali come tanti Tragedianti, par giusto, che vedano le Furie: nè vagliono questi, per altro nobili spiriti, a distinguere, che Oreste, dicendo (1)

*Lassami tu, che delle Furie mie
Una sei, che nel mezzo sì mi stringi,
Per scagliarmi nel Tartaro profondo;*

tali cose s'immagina, perch'è impazzato. Che virtù adunque ha la rettorica fantasia? questa cioè: d'arrecare per avventura nelle orazioni molte e molt'altre cose di forza e di commovimento d'affetto: e certo unita, che ella sia alle prove, che sono adattate al fatto, non persuade l'uditor solamente, ma lo si rende anche schiavo. E di vero, se alcuno avendo ad un tratto sentito un gran fracasso vicino alla Curia, venga un altro, che dica, che sono aperte le prigioni, e i prigionieri fuggono: niuno mai nè vecchio nè

(1) Nell'Oreste vers. 164. |

nè giovane farà sì pigro , che per quanto è in lui a rimediare non accorra : che se allora passando alcun altro dicesse , questo quì gli ha lasciati scappare ; senza nè men poter fiatare , in un subito sarebbe fatto morire . In simil guisa ancora Iperide , allorchè fu accusato d' aver fatti liberi gli schiavi appresso la rotta ricevuta : *Questo decreto* , disse , *non l' ha difeso l' Oratore* , nè ; *ma la battaglia perduta in Cberonea* ; perocchè nel medesimo tempo , che il Dicitore da di mano alla prova , crea l' immagine . E perciò , con metter fuori una sì fatta proposizione , del persuadere glien' avanzò . Poichè noi naturalmente , non so come , in tutte queste cose sempre il meglio ascoltiamo , e i detti più forti ci fanno breccia ; sovente avvenendo , che dal genere dimostrativo siamo rapiti a quello , e da quello siamo rigirati e tratti , che secondo la fantasia è terribile , in cui il forte del negozio sotto il lampo dell' ammirabile si nasconde . E questo non senza ragione c' interviene ; imperciocchè di due cose insieme unite , sempre il più eccellente tira a se la forza dell' altro . Tanto basterà aver detto de' Sublimi intorno a' concetti ; o intorno a quelli , che son prodotti dalla magnanimità o dalla imitazione o dalla fantasia ovvero dalla immaginativa .



S E Z I O N E XVI.

Delle Figure.

Q u i' veramente è il luogo proprio, per discorrere delle *Figure*. E certamente se queste, com' io ho detto, usate fossero in quella maniera, che e' si conviene; non dispregiol parte sarebbono della grandezza. Ma poichè lunga impresa sarebbe al presente il trattare accuratamente di tutte, e piuttosto da non ne venir mai a capo; ne riferiremo alcune poche di quelle, che formano la grandiloquenza, per prova di ciò, che si tratta. Demostene adduce una prova o dimostrazione a favor di quelle cose, che egli amministrate avea nella Repubblica. Ma qual fu il naturale uso di quella? Eccolo: *Non erraste nè, o Signori Ateniesi, esponendovi al cimento per la libertà e per la salvezza de' Greci: di ciò ne avete domestici esempi. Nè meno errarono quelli, che in Maratona, nè quelli che in Salamina, nè quelli ancora che in Platea combatterono. Indi a poco, come a un tratto ispirato da Dio, e come preso da Febo, profferì il giuramento per li più prodi di Grecia (1): Non erraste al certo, nè: giuro per l' anime di coloro, che in Maratona a' cimenti s' esposero; sembra, che*

(1) Nell' Orazione della Corona pag. 124. Ed. Oxf.

Ediz. di Parigi pag. 175.
Ediz. di Francof. pag. 308.

che mercè di questa figura di giuramento (cui io qui chiamo Apostrofe) l' Oratore nel suo dire abbia consecrati i maggiori , mostrando , che per coloro , che in sì fatta guisa morirono , deesi come per gli Dei stessi giurare : e mettendo ne' giudicanti il coraggio di quelli , che ivi al cimento s' esposero , pare ch' egli abbia fatto passare la natura della dimostrazione in una oltrepassante altezza ed affezione ; ed in una fedel prova di nuovi e pellegrini giuramenti , e straordinarj e maravigliosi : e che negli animi degli uditori , come un certo reale medicamento e contravveleno , abbia fatto calare il discorso ; talchè eccitati dagli encomj , non minori spiriti si sentissero nel cuore per la battaglia perduta contra a Filippo , che per li premj delle vittorie riportate in Maratona , e in Salamina . E così con aver portato via per cotal sorta di figura gli animi degli uditori , si partì . E pure dicono alcuni , che anche presso Eupolide si trovi il seme di un tal giuramento :

*No , per la mia battaglia in Maratona ,
Nim di lor , godendo , attristerammi .*

Che uno giuri comunque si voglia , non è gran cosa ; ma il punto sta , dove , e come , e in che occasione , e per qual causa . E certo che ivi (presso il Poeta) non vi è altro , che il giuramento : di più , davanti agli Ateniesi , i quali essendo allora felici , non avean bisogno di alcun sollievo .
Oltre-

Oltredichè non giurò il Poeta per uomini, che avesse fatti immortali, per partorire negli animi degli uditori degna stima della loro virtù; ma da coloro, che al cimento si erano esposti, a quello, che è inanimato, cioè alla battaglia, fece passaggio. Per lo contrario da Demostene il giuramento è fatto dinanzi a genti vinte; affinchè agli Ateniesi non sembri più Cheronea una disgrazia. Sicchè nel medesimo luogo vi è nel tempo stesso (com' io diceva) la dimostrazione di non aver eglino errato, e lo esempio, la fedeltà de' giuramenti, l' encomio, l' esortazione. E perchè poteva essere opposto all' Oratore: Tu vai riferendo la rotta, dopo aver consigliata la guerra, e poscia giuri per le vittorie; perciò egli regola e pesa e mette in sicuro anche le parole; ammaestrandoci, che ancora negli estri e ne' furori è d' uopo andar sobrii, ed aver senno. *Degli Ateniesi, dice, quelli, che in Maratona esposero la loro vita, e quelli, che in Salamina colle navi pugnarono sotto Artemisio: e quelli, che in Platea si schierarono al conflitto: senza mai dire, che vinsero, per tutto sopprime il nome dell' evento; poichè fu bensì felice, ma alle cose seguite in Cheronea contrario. Perlochè preoccupando l' uditore, tosto soggiugne: i quali tutti seppellì pubblicamente la città, o Eschine, e non quelli solamente, a' quali ell' andò bene.*



SE-

S E Z I O N E XVII.

*Che al SUBLIME contribuiscono le Figure:
e do-ve, e come.*



CONVENEVOLE cosa sarebbe, o carissimo, il lasciare indietro in questo luogo uno di quelli avvertimenti da noi specolati. Sarà però breve; cioè, che le Figure di lor natura contribuiscono in un certo modo al Sublime, ed ajutano: ed all' incontro, che esse ne sono dal medesimo maravigliosamente contraccambiate: dove poi, e come, il dirò. Sospetta cosa propriamente sì è il trattare astutamente per via di Figure: e mette sospizione d' insidie, di trama e di aggiramento; massimamente quando l' orazione è diretta ad un Giudice supremo (e molto più davanti a Tiranni, Regi, Imperadori, e persone in sovranità collocate) poichè di subito levasi il Giudice in isdegno, se come un ragazzo senza giudizio, con figurine rigirato sia dall' artificioso ed accorto Oratore: ed in ischernò di se medesimo pigliando l' abbondamento delle parole, talvolta al maggior segno inferisce: e tuttochè egli domini la collera, ad ogni modo però alla persuasiva de' ragionamenti contrasta e resiste. E per questo appunto sembra, che allora ottima sia la Figura, quando non si trapela quest' istesso, ch' ella sia Figura. Perciò è posta la Sublimità e l' af-

l' Affetto come una contrammina , e come un maraviglioso riparo contra 'l sospetto , che cade nel figureggiare : ed in una certa maniera l' artificio e l' astuzia presa dall' Oratore si cuopre allora con bellezze e grandezze , e tutta la sospizione fa sparir via . Sofficiente esempio può esserne il di sopra proposto: *Nò , per l' anime di coloro , che in Maratona .* Con che cosa adunque coprì quì l' Oratore la Figura ? Egli è chiaro : col lume medesimo ; perocchè siccome i deboli e fiochi lumi spariscono , attorno attorno irraggiati dal Sole ; così le astuzie della Rettorica , dalla grandezza del dire , da per tutto sparfa , sono spente . E forse non è questo lontano da ciò , che accade nella Pittura ; perciocchè in un medesimo piano poste allato l' una all' altra l' ombra , e la luce tra i colori ; a' nostri occhi prima ne balza fuori la bene sfavillante luce ; ed anche più vicina e rilevata ci par che ella sia e spiccata . Adunque anche gli Affetti e le Sublimità delle orazioni poste presso delle nostre menti , per una certa nativa affinità , e per un continuo lumeggiamento delle figure , viepiù risaltano , e l' artificio loro ricuoprono , e come dentro a velami lo custodiscono .



SE-

S E Z I O N E XVIII.

Delle Domande e delle Interrogazioni.

A che diremo noi delle *Domande*, e delle *Interrogazioni*? Non fan- n' elleno, con tali acconciature di figure, più tese quelle cose, che si dicono, e di gran lunga più efficaci e più altiere? *Ditemi: Volete voi per avventura andando attorno domandarvi l'un l'altro, che nuova c'è? Ora che cosa esser ci può più nuova di questa, che un uomo della Macedonia debelli gli Ateniesi, e governi gli affari de' Greci? Filippo è morto? nò certamente; ma sta male. Che vi cale di ciò? Quando sia altro di lui, voi tostamente farete un altro Filippo. E di nuovo: Navighiamo, dice, in Macedonia: bene; ma dove approderemo? (domanderà uno) Mostrerà a noi il debole delle cose di Filippo la stessa guerra. Or se egli avesse esposto il fatto lisciamente, sarebbe riuscito ciò per ogni verso troppo meschino e manchevole. Ma il furore e l'uscita della domanda e della risposta, fatta a se medesimo, come se fosse un'altra persona, mercè di questa figura, rende il detto non solo più sublime, ma più credibile ancora. Perchè allora rapiscono più che mai le cose patetiche o affettuose, quando pare, che il Dicitore medesimo non le dica a posta, ma la congiuntura sia, che le partorisca.*

L' in-

L'interrogazione diretta a se stesso, e la risposta imita la congiuntura e l'opportunità dell'affetto. Conciossiachè siccome coloro, che da altri sono interrogati, a un tratto si levano inverso ciò che vien detto, contrastando per la verità stessa; così la figura d'interrogazione e di risposta rapisce l'uditore, e l'inganna nel farli parere le cose pensate e ripensate, come all'improvviso venute e dette. Oltredichè (poichè una cosa, che vien detta da Erodoto si tiene per una delle più Sublimi cose del mondo) se così

SEZIONE XIX.

Delli Afindeti o Scollegamenti.

.....
 senza intreccio scadano, e si versino quelle cose, che si dicono, poco ci corre, che anche lo stesso Dicitore non prevengano. E unendo, dice Senofonte (1), *gli scudi, urtavansi, combattevano, uccidevano, morivano*. E que' versi detti da Euriloco (2):

*Gimmo, giusta il tuo cenno, per li boschi,
 Ulisse glorioso: ritrovammo
 Nelle vallée l'ampia magion di Circe.*

Perocchè queste cose interrotte e non meno
 acce-

(1) Nell' Orazione per il Re Agésilao pag. 22. | (2) Nell' Odissea Lib. x. vers. 251,

accelerate portano seco mostra dell' affanno , che rende il discorso impacciato insieme e concitato . Tali cose profferì il Poeta per via d' Afindeti o Scollegamenti .

S E Z I O N E XX.

Del concorso delle Figure.



UOLE ancora sommamente commuovere il concorso e l' ammassamento di più figure in un medesimo luogo : e questo allora addiviene , quando due o tre , di conserva mescolate scambievolmente tra loro , uniscono la forza , la leggiadria , la bellezza . Tali sono ancor quelli Afindeti , ovvero parlari staccati contra Midia , uniti colle relazioni , e colla informazione del fatto . *Conciossiachè assai cose può far colui , che percuote (alcune delle quali nè pur saprebbe riferire quegli , che percosso è) col sembante , col guardo , colla voce .* Indi perchè l' andante orazione non si fermi nell' istesse cose (conciossiachè nell' ordine si trova il riposo , nel disordine la passione ; essendo ella trasporto dell' animo , e scompiglio e commovimento) tosto salta passando ad altri Afindeti , e ad altre relazioni di più : *Quando come oltraggianse , quando come nimico , ora con pugnì , ora con schiaffi .* Altro adunque non fa l' Oratore per via di tali cose , che come chi percuote ; battere via via l' intendimento de' Giudici con repli-

replicati colpi. Ivi, fattosi da capo, a guida delle procelle, con nuovo urto dice: *Queste cose sollevano, queste di senno cavano gli uomini, che a sì fatte villanie non sono avvezzi. Niuno cotali cose contando, può la loro enormità tutta quanta metter davanti.* Adunque per tutto mantiene la naturalezza delle Repliche e degli Asindeti con un continuo cambiamento. Sicchè presso lui l'ordine è parimente un disordine: e per lo contrario, il disordine un cert' ordine contiene.

SEZIONE XXI.

*Che le Congiunzioni fanno l'Orazione
debole e languida.*



QRA aggiugnivi, se egli ti piace, le Congiunzioni al modo che fanno gl' Isocratici. E certo nè men quello deeſi tralaſciare, che molte coſe faria colui, che altri percuote: prima col ſembrante, dipoi col guardo, e dipoi colla voce ſteſſa ancora. Coſì di mano in mano ſeguitando ad aggiugnere, conoſcerai, che il ratto e l' aſpro della paſſione, ſe lo raggentilirai e liſcerai colle Congiunzioni, cade giù, ſenza pugnere, e toſto ſi ſpegne. Perocchè, ficcome ſe uno legaffe inſieme i corpi di quei, che corrono, verrebbe a togliere loro la moſſa; coſì anche l' affetto delle congiunzioni, e delle altre giunte non ſof-

soffre d'essere impastojato; conciossiachè perde la libertà del corso, e l'essere scagliato come da un certo ordigno.

S E Z I O N E XXII.

Degl' Iperbati.

NELLA medesima spezie si debbono parimente riporre gl' *Iperbati*. L' *Iperbato* è un ordine di dizioni e di sentenze trasposto e spostato da ciocchè ne dovrebbe via via seguire, e come un carattere veracissimo di combattente passione. Perciocchè siccome quei, che s'adirano da vero, o temono, o dolgonfi, o per gelosia, o per qualche altra cosa (che molte, e senza novero son le passioni: nè giammai alcuno ridir potrebbe quante elle sono) tratto tratto intoppa- no; ed essendosi proposti una cosa, spesso saltano ad un' altra, ficcando alcune cose nel mezzo senza giudizio, poi di nuovo ritornando alle prime: in somma quà e là dalla inquietudine, come da incoostante vento girati e rigirati, in mille e varie guise permutano le parole, e i sentimenti, e l'ordine, che viene naturalmente dalla serie e dal filo del discorso: così presso gli ottimi Scrittori per via d' *Iperbati* procede l'imitazione inverso gli atti della natura. Poichè allora compiuta è l'arte, quando sembra essere

D

l' istef-

l'istessa natura : e allora è felice la natura , quando contiene l' arte celatamente . Appunto come procede Dionisio Focense presso Erodoto (1) , dove dice : *Nel forte del rischio stanno le cose nostre , o valorosi Joni : o esser liberi , o schiavi , e schiavi fuggitivi . Ora se accettar volete gli affanni , il travaglio fia un momento : ed in cotai guisa superati i nemici , potrete esser liberi .* Qui , secondo l' ordine , si dovea dir così : *O valorosi Joni , ora è tempo che il travaglio accettiate . Nel forte del rischio stanno le cose nostre ;* ma traspose quello *o valorosi Joni* : perocchè dalla paura prese preventivamente le mosse , e nè pur da principio per lo soprastante timore salutò gli ascoltanti per nome : di poi stravolse l' ordine de' pensieri ; onde prima di dire , che essi debbono travagliare (e questo è appunto quello a cui esorta) rende la ragione , perche fia d' uopo imprendere travaglio , dicendo : *Nel forte del rischio stanno le cose nostre ;* talchè e' non paja di dir cose meditate , ma forzate ed espresse dalla necessità del tempo . Più che ognaltro Tucidide , nel dividere sovente , come egli fa , con Iperbati anche quelle cose , che totalmente sono tra loro connesse e inseparabili , è tremendissimo . Demostene poi , per dir vero , non è così vano e a se piacente , quanto costui ; ma sopra tutti ricchissimo è in questo genere : e spesso con enfasi mette in pompa ed in veduta ciò , di che si contende , sì col trasporre , come anche di più col dire senza preparazione :
ed

(1) Lib. vi. Cap. ix.

ed oltre ancora a ciò con strascinarsi seco nel periglio di lunghi Iperbati gli uditori. Conciòfiachè tratto tratto avendo lasciato in tronco il concetto, che avea preso a dire: e frattanto con ordine strano e non acconcio, nel mezzo, d'altronde, come e' viene, una cosa eziandio sopra l'altra aggomitolando, mette paura nell'uditore, necessitandolo, come in un totale smarrimento di discorso, a entrare per la pena insieme con lui che dice nel rischio: di poi fuor dell' aspettativa, dopo lungo andare, adducendo sul fine quel che da primo si cercava, coll'avventura stessa, e col pericolo mandando tant'oltre le parole e i sentimenti, più che mai reca stupore. Ma risparminsi gli esempli, per l'abbondanza, che ce n'è.

S E Z I O N E XXIII.

*De' Poliptoti, e di altre simili Figure:
de' Singolari e de' Plurali.*



IN verità quelle figure, che *Poliptoti*, cioè diversità di casi son nominate, le Conglobazioni e i Contrascambiamenti e le Gradazioni molto conferiscono, come tu sai, alle cause coll'adornezza, e con tutto quanto il Sublime e coll' Affetto. I cambiamenti poi de' casi, de' tempi, delle persone, de' numeri, de' generi, come ben variano talora, ed

animano l'espressioni! Per questo io dico, che tra quelle figure, che concernono i numeri de' nomi, non recano adornezza quelle sole, che nella forma son singolari; nella forza poi, secondochè si considerano, si trovan plurali; come questa:

*Tosto un immenso popolo
Su i lidi discorrendo strepitavano:*

ma quello, che più v'è considerato, sì è, che talora cadono i Plurali più grandisonanti, e coll' istessa mole del numero fanno più pompa. Tali sono presso Sofocle quelle parole, che dice Edipo (1):

*O matrimonj, o matrimonj, voi
Noi ingeneraste: e ingenerati poi,
Da capo il seme stesso rimandaste.
Voi ne creaste i padri, i frati, i figli,
Quei ch' hanno in vene lor l' istesso sangue:
Voi le spose, le mogli, e in un le madri,
E quantunque negli uomini bruttissime
Opere sono.*

perchè con questo sol nome Edipo, si disegna anche dall' altra banda Giocasta. Tuttavolta essendo stato diffuso il numero ne' Plurali, venne a moltiplicare anche le sciagure; conforme sono pluralizzati anche quelli (2):

Usciron fuori gli Eitori, e i Sarpedoni:
E quel

(1) Nell' Edipo Tiranno, | (2) Si crede d' Eschilo.
vers. 417.

E quel di Platone (1), che altrove proponemmo, ragionando degli Ateniesi: *Conciossia-
cosachè non i Pelopi, non i Cadmi, non gli
Egiziani e i Danaï, nè molti altri barbari di
natura, coabitano con esso noi; ma noi stessi
Greci, non mica mescolati co' barbari, abitiamo:*
con quel che segue. Perocchè naturalmente
egli si sente esser le cose assai più magnifiche
e fastose, quando alla rinfusa, o piuttosto
come in branco son posti i nomi l' un dietro
all' altro. Non si dee però far questo in
altre congiunture, che in quelle, nelle quali il
soggetto è capace d' Amplificazione, di Plu-
ralità, d' Iperbole o d' Affetto: e di questi,
o di un solo, o di più; perchè l' attaccare
per tutto sonagli, è cosa pur troppo da So-
fisti (2).

S E Z I O N E XXIV.

*Che alle volte i Singolari fanno apparenza
di SUBLIME.*



NCHE per lo contrario quelle cose,
che dal plurale al singolare si ridu-
cono, vengono talora a parer su-
blimissime. *Poſcia, dice, il Pelopon-
neſo tutto quanto ſi miſe in parti* (3).

E ſimilmente (4): *Rappreſentando Frinico un-*

D 3

Dra-

(1) Nel Meneſſeno.

(2) Quintiliano Lib. viii.

Cap. v.

(3) Demoſtene nell' Oraz.

della Corona pag. 17.

ed. Oxf.

(4) Erodoti Lib. vi. Cap.

xxi.

Drama intitolato La Prefa di Mileto, trasse le lacrime dagli occhi di tutto 'l teatro. Perocchè il ridurre a cose unite il numero di quelle, che sono divise, sembra esser cosa, che ha più corpo. Ma io penso, che la cagione dell' eleganza in amendue sia la medesima. Poichè ove sono vocaboli singolari, il farli diventar plurali, è cosa, che fuor dell' aspettativa sveglia l' affetto; dove poi plurali, il far di più cose una sola, cade per lo contrario trasmutamento a un tratto impensato.

S E Z I O N E XXV.

Cb' e' bisogna esporre le cose passate come presenti, e come se s' facciano allora.



UANDO parimente addurrai cose di molto tempo passate, come se ele seguissero allora, e fossero presenti, verrai a fare, che il dire non sia un mero racconto, ma una rappresentazione del fatto istesso. *Caduto un certo (dice Senofonte (1)) sotto il cavallo di Ciro, e calpestato essendo, col pugnale ferisce il cavallo di lui nel ventre: quello, di qua di là avventando calci, scuote Ciro: egli cade. Tale è in più luoghi Tucidide.*

SE-

(1) Dell' Ammacframento | edizione Oxf.
di Ciro Lib.vii. pag.408. |

SEZIONE XXVI.

Della Contrapposizione delle persone.

ONE similmente sotto gli occhi la cosa, molto bene atteggiata, la *Contrapposizione delle persone*: e spesse volte fa sì, che in mezzo a' pericoli paja all'uditore di ritrovarsi.

*Detti gli avresti indomiti e indefessi
Nello starfi l' un l' altro a fronte in guerra:
Sì forte sostenevan la battaglia (1).*

Ed Arato (2):

Non batteffi tu il mare in questo mese.

Così anche Erodoto (3): *Dalla città Elefantina, all' in su la piglierai, e di poi arriverai in una liscia pianura. Fatto tutto questo paese, montando di nuovo sopra a un altro naviglio, navigherai per altri dodici giorni: e di poi giugnerai a una gran città per nome Meroe. Non vedi tu, o amico, come presa feco la tua anima, la guida per tutti i luoghi, facendo, che abbia occhi l' udito? Tutte queste maniere, appoggiate alle persone medesime, colle quali si parla, fissano l'uditore sopra l' istesse faccende, che si fan-*

D 4

no:

(1) Omero nell' Iliade | (2) Ne' Fenomeni vers. 187.
Lib. xv. vers. 697. | (3) Lib. 11. Cap. xxix.

no : e specialmente allora quando tu favelli , non come a molti , ma come a un solo (1) :

Tidide non sapresti tra quai fosse.

Così farai l' uditore a un tempo stesso e più tenero per gli affetti , e più attento e colmo d' applicazione .

S E Z I O N E XXVII.

Del Passaggio da persona a persona .



ALCUNA volta ancora oltre di ciò , egli avviene , che lo scrittore dando ragguaglio di qualche personaggio , trasportato a un tratto in quello istesso personaggio , si metta nel suo luogo . Ed è sì fatta maniera di dire una certa effusione d' affetto ; come quella d' Omero , quando dice (2) :

*Ettore allor gridando ad alta voce ,
Fe comando a' Trojani , che alle navi
S' accostasser : lasciassero le spoglie
Sanguinose : colui , che dalle navi
Lungi ir vedrò , quivi ordirogli io morte .*

Presc adunque per se la narrazione il Poeta ,
CO-

(1) Omero nell' Iliade | (2) Iliad. Lib. xv. vers. 346.
Lib. v. vers. 85.

come convenevole : attribui poi di repente la rotta minaccia (non ne dando avanti nè pur un minimo segno) allo sdegno acceso del capitano . Che se egli avesse posto nel mezzo , *Ettore disse questo e questo* , senz' altre , avrebbe dato in freddure ; sicchè il passaggio del discorso ha prevenuto a un tratto chi faceva il passaggio . L' uso pertanto della figura è , allor quando , essendo pronta la veloce occasione , ella non comporta , che lo Scrittore si trattenga ; ma lo necessita a passare da persone a persone , come parimente presso Ecatèo : *Ceïce , avendo giudicate queste cose forti e indegne , comandò tosto , che i descendentì degli Eraclidi sgombrassero il paese . Poichè io non vi posso ajutare . Adunque , acciocchè voi non periate , e me non urtiate , a qualche altro popolo ve n' andate .* Ma Demostene in una cert' altra maniera mette davanti , nell' Orazione contra Aristogitone , il diversificamento delle persone , e lo scambiamiento pieno d' affetto . Dice adunque (1) : *E niun di voi si troverrà , che non abbia colera o sdegno per quelle violenze , che opera questo sozzo , questo sfacciato ? Il quale (oh sopra tutti ribaldo e scelleratissimo !) chissà a te la franchezza del parlare , non con cancelli , non con porte , le quali potria alcuno aprire : con quel che segue . Nel sentimento imperfetto , fatta mutazione a un tratto , avendo quasi diviso una sola dizione (*il quale*) in due persone per cagion dello sdegno : il*
qua-

(1) Nell' Orazione I. pag. |
486. ediz. di Parigi. |

quale, ob sopra tutti ribaldo e scelleratissimo:
di poi rivolto il parlare contra Aristogitone,
mostrando d'abbandonarsi, per via dell'
Affetto, più che mai contr' esso si scaglia,
non altrimenti che Penelope (1):

*Messaggier, perchè te spediro i Drudi?
Forse a dire d'Ulisse alle fantesche
Cesjar dall'opre, e a quelli imbandir mensa?
Non donneando, o altrimenti usando,
Faceffer or l'ultima estrema cena!
Che tutti a me lograte molto vitto,
Possession di Telemaco prudente:
Nè pria da' vostri padri, ancor ragazzi,
Udisse chi era Ulisse? _____*

SEZIONE XXVIII.

Della Perifrasi o Circumlocuzione.



Nel vero io penso, che niuno dubiti, che la Perifrasi o Frascheggiamento non faccia il Sublime. Perocchè, siccome nella Musica, dall'accompagnatura delle voci, che accanto suonano, il suono principale e proprio divien più soave; così la Perifrasi spesso s'accorda colla proprietà, e coll'ornato per lo più consuona; massimamente se nulla abbia di gonfio e d'insulso, ma sia concertato

(1) Appresso Omero Odiss. |
Lib. iv. vers. 681.

certato graziosamente . Di ciò può farne bastante prova Platone sul bel principio della orazione funerale . *In fatti costoro da noi ricevono quelle onoranze , che si convengono : le quali conseguite avendo , fanno il fatal cammino , accompagnati pubblicamente dalla città , e privatamente da ciascun di quegli , che loro appartengono .* Adunque chiamò la morte *fatal cammino* : e lo aver conseguito i convenevoli decretati , spiegò con dirgli *un certo pubblico accompagnamento della patria* . Ora con tali espressioni non diede egli al maggior segno corpo e grandezza al concetto ? oppur prendendo un nudo motto , non ci accomodò egli il suono , e 'l mise in note ; versandovi torno torno , quasi a foggia d' armonia , il soave concento , che dal frasteggiamento proviene ? E Senofonte (1) : *Il travaglio a vivere giocondamente abbiate per duce , e come possessione bellissima e degnissima di chi guerreggia , ne' vostri animi lo riponete ; come quegli , che della lode meglio , che di tutte l' altre cose godete .* In cambio adunque di dire , *siate bramosi del faticare* , disse : *il travaglio a vivere giocondamente abbiate per duce* : ed altre cose in questa maniera avendo stese ed amplificate , colla lode terminò il gran pensiero . E quello ancora d' Erodoto (2) , che è inimitabile : *Al li spogliatori del Tempio degli Sciti mandò la Dea femminil morbo* .

S E-

(1) Lib. 1. dell' Instituzione di Ciro pag. 54. | ediz. d' Oxf.
 (2) Lib. 1. num. 105.

S E Z I O N E XXIX.

*Che la Circumlocuzione usata senza misura
è cosa leggiera e grossolana.*



Senz' altro il perifrastare cosa più di tutte l' altre a proposito, se non è da alcuno imoderatamente usata; perciocchè cade subito nel languido e nello svenevole, e fa d' un dir vano e bolso. Perlochè deridono anche Platone medesimo nelle Leggi (1) (per altro sempre grave in questa figura, benchè paja ad alcuni, che l' usi fuor di tempo) ove dice : *Non si dee permettere, che nella città abiti e ponga la sua sede lo Iddio Pluto aureo ed argenteo.* Laonde dicono, che se egli avesse proibito il posseder pecore, manifesta cosa è, che parimente il pecorino e 'l vaccino Pluto avrebbe detto. Ma tanto basti aver detto, come di passaggio, sopra l' uso delle figure circa il Sublime; perciocchè tutte queste cose rendono le orazioni più patetiche, e per così dire, toccanti. L' Affetto poi tanto partecipa del Sublime, quanto il costume del dilettevole.



S E-

(1) Libro v. delle Leggi |
pag. 791. ediz. di Parigi. |

S E Z I O N E X X X .

Della Scelta delle parole.

POICHÈ adunque il concetto e la frase, l'uno per l'altro rimane per la maggior parte spiegato, mettiamoci ora (se pur ci restano altre cose) a considerar di vantaggio ciocchè appartiene all' Elocuzione. Adunque , che la Scelta de' propii e magnifici vocaboli tiri maravigliosamente , e lusinghi gli ascoltatori : e che in tutti quanti gli Oratori e Scrittori , secondochè lo studio è maggiore , da per se stessa faccia fiorire a un tempo stesso unitamente grandezza , bellezza , chiarezza , gravità , forza , robustezza , ed altre virtù di tal sorta , se vi sono , come bellissimi simulacri ed immagini nelle orazioni : e che nelle cose ponga come una certa anima parlante ; io non dubito punto , che a un perito di queste cose , come voi siete , non sia superfluo il dimostrare . Imperocchè lume proprio dell' intelletto sono le belle e buone voci , ancorchè la maestà di esse non torni per tutto a proposito . Poichè il mettere a ridosso a piccole cosucce nomi grandiosi e gravi , potrebbe parer l' istesso , che se alcuno addossasse ad un non parlante fanciullo un gran tragico personaggio . Tuttavia nella Poesia ancora

.....

SE-

giore. Adunque con evidenza fomma fu adattato il mandar giù ed ingozzare le avverse cose a uno, che brutte e vergognose faccende sa sopportare, e per l'ingorda ambizione sa tollerarle giocondamente. In somigliante guisa stanno ancora quelle parole presso Erodoto, che dice (1): *Cleomene fuor di se uscito, colla cultella alla mano sì le sue carni durò a trinciare minutamente, finchè tutto essendosi fatto in bricioli, se stesso finì. E Pite fin tanto durò a combattere sulla nave, che non ne furono fatte tante fette. Perciocchè tali cose rassentano l'idiota e 'l plebeo, quantunque non sieno nel lor significato plebee.*

S E Z I O N E XXXII.

Della quantità delle Metafore.

UANTO poi alla molteplicità delle *Metafore* o de' *Traslati*, egli sembra, che Cecilio tenga da coloro, i quali determinano, che due o tre al più si debban porre in un medesimo luogo. Ma di queste ancora ci serva di regola e di prescrizione Demostene. Il tempo poi d'usarle si è, dove gli affetti vanno a guisa di torrente, e seco ne traggono, come necessaria cosa, una gran piena d'esse *Metafore* (2). *Uomini* (dice egli)

(1) Lib. vi. num. 75.

(2) Nell' Oraz. per la Co-

rona pag. 188. ediz. di Parigi, pag. 169. ediz. di Oxf.

egli) scellerati, ed esecrabili e adulatori, ciascun de' quali ha renduta mutila e tronca la patria sua: prima si sono bevuta la libertade alla salute di Filippo, e or d' Alessand'ro; col ventre e colle vergogne la felicità misurando: la libertà poi, e 'l non aver alcun per padrone (le quali furono a' primi Greci regole e norme del bene) hanno del tutto rovesciata e disfatta. Qui lo sdegno dell' Oratore, colla fola delle maniere figurate, oscura ed annerisce i traditori. Ond' è, che Aristotile e Teofrasto dicono, essere addolcimenti delle Metafore ardite quei temperamenti: per così dire: quasi: se così si dee dire: se pur conviene più animosamente parlare; poichè la correzione soggiunta, come dicono, mitiga l'arditezza. Io per me approvo senz' altro tali cose: affermo bensì, com' io diceva, che della molteplicità e dell'arditezza de' Traslati, le Figure opportune, ed i gagliardi affetti, e la nobil grandezza sono certi particolari rimedj e addolcimenti; attesochè queste cose colla piena del loro corso sogliono tirarti dietro tutte l'altre, e sospignerle, o esigere, come affatto necessarie, le pericolanti e le ardite: e non danno agio all' uditore di discoprirne ed esaminarne la moltitudine; essendo egli dal furore medesimo insieme col Dicitore trasportato. In verità, nel parlare o trattare di luoghi, e nelle descrizioni, non vi ha alcun' altra cosa, che spieghi tanto, quanto gli speffi Tropi o ammanieramenti del dire, posti l' un sopra l' altro: per via de' quali presso
Se-

Senofonte l' anatomia del corpo umano è pomposamente descritta : e di più ancora divinamente dipinta presso Platone (1), il quale dice , *che il capo di esso è un castello : il collo , situato tra 'l capo e 'l petto , un istmo : l' annodature o vertebre son come arpionetti : che agli uomini , il piacere è l' esca de' mali : la lingua , il paragone del gusto : il cuore , bandolo delle vene , e fonte del sangue , portato intorno impetuosamente per tutte le membra , collocato come in un quartiere di presidio : i passaggi de' pori gli chiama vicoli . Allo sbalzare che fa il cuore nello attender cose terribili , ed al lanciarsi nell' ira ; poichè egli è tutto penetrato da fuoco , macchinando , dice , un soccorso (gli Dei) v' innestarono la sostanza del polmone , molle e senza sangue , guernita dentro di cavernette a guisa di spugna , e come un guancial morbido ; affinchè quando la collera è in colmo nel cuore , cedendo essa sostanza , e dando luogo al cuore , che salta , egli non ne rimanga oppresso . E l' abitazione delle concupiscenze , la chiama una quasi Gineconitide , ovvero appartamento delle femmine : quella dello sdegno , come una Andronitide , o quartiere degli uomini : e la milza salvietta delle viscere o asciugatoio ; laonde piena di ripurgamenti e di nettature si fa grande e grossa , e , per così dire , sottocica-*

E tri-

(1) Nel Timeo , in cui la descrizione del corpo umano è diffusa assai ; ma Longino scelse quello che più faceva a pro-

posito , avendo ancora fatta qualche mutazione. Vedi Cicer. della Natura degli Dei Lib. rli. Capitolo Lrv. Lv. e Lvi.

ericosa . Poscia tutte queste cose , dice , di sopra coprirono di carne . La carne chiamò egli riparo de' calori , coperta de' freddi : disse di più , che ella contra tutte le cacciate , a guisa delle robe feltrate , cede morbidamente e sofficientemente a' corpi . Che il sangue è la parte e' l' pasto , per così dire , delle carni . Laonde per lo nutrimento , dice , che di vene scompaiono il corpo , tagliandovi canali come negli orti , acciocchè come da perenne polla per lo corpo rudo , come per un condotto , scorrer potessero i rivi delle vene . Quando poi vien la morte , sciogliersi , dice , le facultadi dell' anima , appunto come le sarte d' una nave , e lasciarnela libera . Queste e più di mille altre simili ivi sovente si trovano . Ma bastino le già dette , affinchè sia chiaro , quanto di lor natura sien magnifiche le Figure , e quanto conferiscano a far sublime il parlare : e che da esse brio prendono per lo più i luoghi pieni d' affetto , e adorni d' elocuzione . Che poi l' uso parimente de' Tropi o delle maniere del dire tiri al servirle oltremisura , egli è manifesto , senza che io lo dica ; perocchè sopra di essi accusano e lacerano non poco Platone , comechè tratto tratto , preso da un certo furore , si lasci andare a Metafore non annacquate , ma crude e dure , e a un fasto e a una gonfiezza allegorica . Poichè non è facil cosa a capirsi , egli dice (1) , che e' bisogni , che una città sia temperata , a guisa di tazza o d' altro vaso mescitore ; d' onde
me-

(1) Nel Lib. vi. delle Leggi |
pag. 773. ediz. di Parigi .

mesciuto bolle il folleggiante vino ; ma gastigato da un altro Dio sobrio , ricevendo la bella compagnia , diviene bevanda buona ed agiustata . Perciocchè , dicono , che il chiamar sobrio Dio il liquore dell' acqua , e gastigo l' annacquamento , sia proprio di alcun Poeta , che non è sobrio nell' andar dietro a tali discapiti e disavvantaggi . E pure ebbe ardire Cecilio , mosso da questo païso , d' asserire negli scritti sopra Lisia l' Oratore , che Lisia è in tutto e per tutto miglior di Platone , servendosi in questo di due indiscrete passioni ; poichè non amando tanto se stesso , quanto Lisia , odia senz' altro più Platone , di quel che ami Lisia . Sebbene costui per vaghezza di aver che dire , nè men quelle cose , che chiaramente si vedono , certe , siccome elle sono , le giudicò ; poichè sovente , come puro ed impeccabile Oratore , preferisce Lisia a Platone , come in molte parti peccante . Ma la cosa non istà così a un pezzo .



S E Z I O N E XXXIII.

*Se sia miglior lo Stile corretto senza
il SUBLIME, o il SUBLIME scorretto,
e non così emendato.*



QR via fu, pigliamo un po' qualche Scrittore, che sia veramente puro e irreprensibile. Ma non merit' egli anche il conto il dubitare generalmente su questo proposito, se sia migliore sì nel verso, che nella prosa una grandezza, che talvolta difetti in alcuna cosa: o pure una mediocrità, che sia perfetta e sana in tutte le parti, e in nulla difetti: ed in oltre, se nelle prose le più virtù, o le maggiori portino meritamente il vanto? Poichè queste sono considerazioni, da farsi propriamente da coloro, che trattano del Sublime, e che onninamente richieggiono riflessione. Conosco molto bene, che le Iperboli sono pochissimo pure: e ciò per la natura stessa della grandezza; attesochè l'accuratezza, fina in ogni cosa, porta pericolo di picciolezza e di grettezza anzichè nò. Nelle grandezze poi egli è bene, siccome nelle troppe ricchezze, che qualche strapazzo vi fia. Ma io non so, se anche sia sempre vero, che gli umili ingegni e mediocri, per non fi arrischiare giammai, nè invaghirsi delle cime, sieno, come per lo più segue, senza difetto

fetto e sicuri : e le cose grandi per lo contrario pericolino per la grandezza medesima. Nulladimeno non mi è anche ignoto dall' altro canto , che naturalmente in tutte le umane cose spicca sempre più quel che è peggiore , che altro : e so ancora , che degli errori rimane indelebile la memoria : delle belle cose poi , sparisce e si dilegua . Avendo io stesso osservato non pochi errori sì d' Omero , come d' altri grandissimi autori : e non essendomi punto piaciute le loro cadute , quantunque io le chiami non errori volontarj , ma svisite o sbagli , scorsi per una tal qual noncuranza ed a caso , e come venne fatto da un' indole grande , senza badarvi e senza saperlo ; contuttociò io giudico , che le maggiori virtù e pregi , ancorchè non siano d' un egual tenore , ne riportino sempre piuttosto il vanto del primo luogo , che del secondo , se non altro , per la sovranità e magnificenza . Or poichè non mette piede in fallo Apollonio , che compose l' Argonautica : Teocrito nelle Buccoliche (salvo che in poche cose , che escono fuor del soggetto) è arcifortunatissimo ; vorresti tu essere anzi Apollonio , che Omero ? Che ? Eratostene nell' Erigone (in tutte le parti è irreprendibile quel poemetto) è egli per questo maggior Poeta d' Archiloco , che tira giù molte cose e malordinate , scaricando l' impeto del divino ispiramento , cui è difficile sottoporre a legge e a regola ? Che ? Nelle Liriche , torresti tu d' esser piuttosto Bacchilide , che Pindaro : e nella Tragedia Ione Chio , che Sofocle ; con-

tuttochè quelli non inciampino , e nel leggiadro stile sieno per ogni parte eleganti Scrittori ? Ma Pindaro e Sofocle incendiano in un certo modo impetuosamente ogni cosa : e lovente, dal vedere al non vedere, si spengono , e cadono infelicissimamente . E chi farà colui , che avendo fior di senno, messe tutte insieme l' opere d' Jone , al solo Drama dell' Edipo ardisca di contrapporle ? Certo niuno .

S E Z I O N E XXXIV.

Sopra lo stesso argomento . Comparazione di Demostene e d' Iperide .



CH E se i pregi e i vantaggi s' aveffero a giudicare dal numero , e non dal vero ; in tal maniera Iperide verrebbe a essere in ogni parte più eccellente di Demostene ; perchè egli è più sonoro di lui , ed ha più virtù , ed è presso che sommo in tutte le cose : appunto come il *Pentatblo* ovvero l' *Atleta* bravo ne' cinque giuochi , il qual cede il primo posto a tutti gli altri competitori , ma tra gl' *Idioti* tiene il primo luogo . E certo Iperide , oltre all' imitare tutte le perfezioni di Demostene , in fuorchè la composizione delle parole , abbracciò anche di più le virtù e le grazie di *Lisia* . Conciossiachè , dove bisogna la semplicità , è delicato e molle : e non dice tutte le cose
via

via via sopra un sol tuono, come Demostene: e porta con dolcezza sottilmente condita la parte del costume. Sono presso di lui gentilezze indicibili, gusto politico raffinatissimo, nobiltà: destro e pronto nell'ironie: motti graziosi, e non impertinenti, sull'andare di quelli Attici (voi m'intendete) pur proprij e calzanti: nell'uccellare altrui e farlo scorgere, scaltro ed avvenente: molte delle punture Comiche, e con sicuro scherzo accompagnate: per lo garbo e per la venustà inimitabile. A destar compassione e far lamenti, quando il caso lo porti, acconcissimo: ne' suoi racconti e nel suo novellare diffuso ed abbondevole: nelle digressioni e scappate tornaparimente a bomba con pieghevole spirito, e fresca lena: e in fatti poetica, anzichè nò, si è la narrazione di Latona. L'orazione funerale va via con sì esornativa maniera e pomposa, ch'io non so, se alcun'altro arrivar lo possa giammai. Al contrario Demostene non è atto ad esprimere il costume, non è fuso, non è corrente punto, non fa pompa: in somma è privo d'una gran parte di quelle cose, che abbiamo già dette. Dove si sforza di muovere a riso, muove piuttosto a esser deriso, che a ridere: quanto più si accosta di tanto in tanto a fare il grazioso, più si trova distante. Ma, se io ho da dire il mio parere, le bellezze dell'altro, quantunque molte, sono tuttavia senza grandezza, nè fanno impressione in chi è sobrio di cuore, e lasciano in quiete l'uditore; perchè niuno di quelli, che leggono Iperide, si spaventa, o per le cose, che

ivi si dicono , si raccapriccia ; ma Demostene prendendo dal suo spirito , naturalmente grandissimo , virtudi al sommo perfette , altezza di dire , tuono sollevato , passioni vive , copia , sottilità , celerità , e quindi anche (che è la principal cosa) veemenza e forza da chi si sia inarrivabile ; poichè queste virtudi , per mio avviso , come grazie e doni mandatigli da Dio , tutte unitamente tirò a se ; perciò egli vince tutti colle bellezze , delle quali è guernito ; e vaglia per quelle ch'egli non ha , ricuopre in un certo modo , ed affoga col tuono e col lampo gli Oratori , che furono e che saranno : e più facilmente potrebbe l' uomo tenere aperte le luci alle scoppianti folgori , che fissarle negli affetti , da esso fatti venire l' uno sopra l' altro .

S E Z I O N E XXXV.

Di Platone e di Lisia.

VVI un' altra differenza , com' io diceva , circa Platone : ed è , che non tanto per la grandezza delle virtudi , quanto per la moltitudine , Lisia di gran lunga addietro rimane : e quel che è più , abonda più di vizj , di quel che sia scarso di virtudi . Che ebbero adunque in vista quei grand' uomini , o piuttosto Dei , che avendo bramato l' ottimo e 'l massimo , tuttavia nello scrivere sprezzarono cotanto l' accu-

l' accuratezza e la squisita diligenza , ed a quella furono superiori ? Tralle molte ragioni una è questa : Che la natura non ha giudicato noi come bestie , o ignobil cosa l' uomo ; ma avendoci introdotti alla vita , ed in questo mondo , come a una gran Fiera , perchè di tutte le cose sue fossimo spettatori , e campioni d' onore vaghissimi : negli animi nostri tosto innestò un invito amore ad ogni cosa , che fosse sempre grande , e rispetto a noi in certo modo più che divina ; laonde alla contemplazione , al discorso , ed a' progetti dell' umano intelletto nè pur basta il mondo tutto : ed i concetti di quello sovente trapassano i termini del creato . Che se alcuno porrà mente a tutta quanta la nostra vita , e considererà quanto l' eccellente e il grande in tutte le cose superi ed oltrepassi il bello ; intenderà subito , a che noi siamo nati . Di qui è che noi , come per un certo naturale istinto , non ci maravigliamo delle piccole correnti d' acque , ancorchè limpide ed utili ; ma bensì di quelle del Nilo e dell' Istro o del Reno , e molto più dell' Oceano : nè questo picciolo fuoco nostrale , avvegnachè puro splendor mantenga , ammiriamo ; ma più tosto i celesti , benchè sovente rimangano eclissati ed ottenebrati : nè abbiamo per cosa degna di gran maraviglia le bocche del Mongibello , i cui rovesciamenti dal fondo ributtan su e pietre e massi interi , e talvolta fiumi di quel genere , cioè di solo fuoco . Laonde in tutte queste cose possiamo asserire , che e' pare agli uomini ovvio , e per
dir

dir così vile, quello che è utile o necessario; maraviglioso però giugne sempre quello, che è fuori dell' aspettazione.

SEZIONE XXXVI.

*Del dir corretto e senza errori: e
della Magnificenza dell' Orazione.*



ADUNQUE nelle Orazioni di coloro, che sono di spirito elevato, non cadendo la grandezza, disgiunta dall' uso e dal giovamento, bisogna osservare, che quantunque siano soggetti agli errori, superano però la condizione d' esser mortali. E in verità altre cose ancora ci possono far vedere, che sono alla fine uomini coloro che le usano; ma il *Sublime* erge e solleva quasi alla grandezza propria di Dio. L' emendato non si vitupera; ma il grande di più s' ammira. Ma che occorre dir di vantaggio; quando ciascun di quei valentuomini ricatta spesse fiate con una sola perfezione e col solo *Sublime* tutti gli errori? Che se alcuno (che non è poco) tratti fuori tutti gl' inciampi d' Omero, di Demostene, di Platone, in somma degli altri, quanti ve ne sono grandissimi autori, tutti gli ponesse insieme; troverebbonsi questi una menoma, anzi nè pur menomissima parte, rispetto a' bei tratti adoperati per tutto da quegli Eroi. Per questo appunto ogni età, ed ogni professione
(non

(non potendo queste dall' invidia esser condannate di forsennatezza) presentò a quelli la dovuta palma : e finora inviolabile gliele conserva , e come pare , gliele conserverà sempre ,

*Finchè de' rivi correranno l' onde ,
E verdi fronde vestiranno gli arbori .*

Quanto poi a colui , che scrisse , che il Colosso , con tutti gli errori che vi sono , non è migliore del *Dorifero* o del Soldato Astifero , statua corretta di Policleteo (1) , oltre alle molte ragioni questa è in pronto , che nell' arte si ammira quel che è esattissimo ; nell' opere poi naturali il grande ; poichè l' uomo dalla natura ha la facoltà del dire . E però nelle statue si cerca ciò che ha relazione e somiglianza all' uomo : nell' orazione poi ciò che sorpassa (com' io dissi) la condizione umana . Torna però bene (per rammentare quel che io proposi da primo) che ciò , che è per lo più senza difetto , sia perfezione dell' arte : per quello poi , che è sovreccellente , perchè spesso volte non dura sul medesimo tuono , si vuol che l' arte rechi per ogni parte soccorso alla natura ; imperocchè l' unione di queste , e il darli mano l' un l' altra , potrebbe per avventura produrre il perfetto . Tanto era necessario d' esaminare , e di decidere sopra i dubbj proposti . Tuttavia ciascun si appigli a quello , di cui ha più gusto .

SE.

(1) Plinio Lib. xxxiv. Cap. vii r.

S E Z I O N E XXXVII.

Delle Similitudini e delle Immagini.

LE Metafore stanno d' appresso
 (per tornare al discorso) le Si-
 militudini e le Immagini ; diffe-
 rendo in questo solamente

S E Z I O N E XXXVIII.

Delle Iperboli.

.
 e tali sono : *Se pur avete il*
cervello in testa , e non nelle calcagna . E pe-
 rò fa di mestiere sapere fin dove ciascuna
 cosa si estenda ; attesochè talvolta l' uscir
 fuori de' termini , toglie l' Iperbole : e tefe
 queste , e tirate più del dovere , s' allentano ,
 e talvolta anche di più producono l' effetto
 contrario . Adunque non so , perchè Isocrate ,
 per boria di voler dire accrescitivamente ogni
 cosa , puerilmente all' Iperbole s' affezionò ;
 conciossiachè questo è l' argomento della sua
 Orazione panegirica . *La Città degli Ate-*
niefi , col far benefizj a' Greci , supera quel-
la degli Spartani . E sul bel principio pre-
 mette : *In oltre , i ragionamenti hanno cotanta*
for-

forza d'abbassare le cose grandi, e di ag-
giugnere grandezza alle piccole, e le antiche
narrar come nuove, e quelle di fresco avve-
nute, farle passar come vecchie. Adunque dirà
uno: In questa forma, o Isocrate, sei per
accomodare le differenze degli Ateniesi e degli
Spartani? Conciossiachè egli spiegò agli udi-
tori tal lode de' ragionamenti, come un am-
maestramento e preambulo, quasi che non gli
fosse creduto. Adunque quelle son veramen-
te ottime Iperboli, le quali (siccome di so-
pra si è detto delle Figure) lo stesso essere
Iperboli nascondono: e questo allora avvie-
ne, quando dalla passione son profferite uni-
te a qualche circostanza di cosa grande: lo
che fa Tucidide, parlando di quelli, che fu-
ron morti in Sicilia, dicendo: *Smontati quei
di Siracusa, messero a fil di spada quelli più
che altri, ch' eran nel fiume; perlochè di su-
bito si guastò l'acqua: tuttavia insieme col
fango se la bevevano intrisa di sangue; anzi
d'intorno molti la combattevano.* Perocchè l'es-
ser bevuto il sangue ed il fango, e con-
tutto ciò l'esser combattuto d'intorno a
questi, il rende credibile l'eccesso e la
circostanza della calamità: ed è anche simi-
le quel che racconta Erodoto di coloro, che
combattono nelle Termopile. *In questo luo-
go coloro, che si difendevano co' loro coltelli,
che ancora erano loro rimasti, colle mani e
co' denti ferendo i barbari, seppellirono.* Che
vuol egli adunque quì dire, combattere in-
fin co' denti e colla bocca contra gli arma-
ti, e l' avergli seppelliti a colpi di saette?

E pur

E pur trova credenza ; perocchè pare , che il fatto sia assunto non per cagion dell' Iperbole , ma che l' Iperbole per cagion del fatto sia ragionevolmente prodotta . Conciossiacoscachè (per seguitare a dire) sono di tutto ciò , che arditamente si dice , correggimento e medicamento universale i fatti e gli affetti , che fanno quasi uscire altrui fuori di se . Quindi è , che anche i detti Comici , quantunque cadano nell' incredibile , ad ogni modo persuadono a cagion del ridicolo , come quello ,

*Ei possedeva un campo
Più piccol d' una pistola Laconica .*

Imperciocchè il riso è una passione , che consiste nel diletto : le Iperboli poi , siccome nel più , così ancora consistono nel meno ; poichè ad ambedue la caricatura è comune : lo svilimento poi è un accrescimento o ingrandimento della viltà e della bassezza .

SEZIONE XXXIX.

Della Compositura .



ELLE parti formanti il *Sublime* , da noi proposte sul bel principio , restaci ora la quinta , o ottimo Terenziano , ed è la *Compositura* per mezzo delle parole : della quale avendo noi sufficientemente detto in due Trattati , a quel

quel segno che poteva arrivare la nostra osservazione, questo solamente potremo di necessità aggiugnere al presente soggetto: Che di sua natura l'armonia non è solamente un lavoro di persuasione e di diletto negli uomini; ma, accompagnata che sia dalla libertà e dall'affetto, è anche un maraviglioso strumento. Conciossiachè il flauto non solamente mette certe passioni in quei che l'odono, facendogli uscir di se; ma gli ricolma ancora di Coribantesco furore: anzi se vi si aggiugne un certo passaggio di numero, necessita l'uditore a andarvi su a tempo, e ad uniformarsi coll'aria e colla melodia. Anche tutt' i suoni della cetra, nulla da per se significando, colle mutazioni de' tuoni, colla pulsazione scambievole, e col misto della sinfonia introducono sovente, come tu sai, una maravigliosa lusinga ed incanto. E pure tali cose, immagini sono ed abbozzi illegittimi della persuasione, dell'allettativa e della grazia: nè (com'io diceva) son veri e giusti lavori dell'umana natura. Or crediamo noi, che la Compositura, essendo una certa armonia di parole inferite nell'uomo, toccanti non le sole orecchie, ma l'anima stessa, e movente mille idee di vocaboli, di concetti, di cose, di bellezza, d'avvenenza, d'accordo, tutte robe dentro di noi nodrite e insieme nate, ed unitamente col misto e colla multiplicità de' suoni tra di loro, tramandante l'affetto, che è nel Dicitore, negli animi di quelli, che stanno vicini; e d'esso facendone parte agli uditori, e alla struttura delle dizioni adattante esse grandezze,

ze, non tiri con queste medesime alla maestà insieme, alla dignità ed al Sublime, e a tutto ciò che in se stessa comprende: e sì ci disponga tutt' ora, in varie guise pigliando impero sopra di noi? Ma follia è il mettere in dubbio cose incontrovertibili; poichè sufficiente prova n' è l' esperienza. E certo sublime sembra che sia, ed in fatti maraviglioso è quel pensiero, che aggiugne Demostene intorno al decreto da lui fatto fare: *Τὐτο τὸ ψήφισμα τὸν τότε τῇ πόλει περιεάντα κίνδυνον παρελθῶν ἐποίησεν ὥσπερ νέφος*. Per cotal decreto, quel pericolo, che allora la città circondava, sparì come nebbia. Non è però meno sonoro il pensiero per se stesso, che l' armonia; poichè è portato tutto in ritmi Dattilici, i quali nobilissimi sono e magnifici. Ond' è che essi, come i più belli di quanti mai sappiamo, l' eroico metro compongono. Ma trasferiscigli dalla lor sede dove tu vuoi, e muta e rimuta a tuo piacere le parole di questo passo *τὐτο τὸ ψήφισμα ὥσπερ νέφος ἐποίησεν τὸν τότε κίνδυνον παρελθῶν*: Per cotal decreto, come nebbia, sparì il pericolo d' allora: o pure tolta via una sola sillaba *παρελθῶν ὡς νέφος*, sparì qual nebbia; intenderai quanto l' Armonia consuona, e s' accorda colla Sublimità. Imperocchè quello *ὥσπερ νέφος*, come nebbia, nel ritmo o numero primo lungo, si posa misurato da quattro tempi: toltane poi una sillaba *ὡς νέφος*, qual nebbia, tosto tronca collo scortimento va giù la grandezza. Siccome per lo contrario se 'l distendi e prolunghi *παρελθεῖν ἐποίησεν ὥσπερ νέφος*, sparì siccome la nebbia; ha il me-

medesimo significato , ma non già la medesima cadenza . Poichè il conciso Sublime vien disciolto , e fatto calare dalla lunghezza degli ultimi tempi .

S E Z I O N E XL.

Della Compositura de' membri.

GGRANDISCE massimamente il parlare , siccome i corpi , il soprapposimento e la compositura de' membri : de' quali essendo uno diviso dall' altro , a cui era congiunto , non ritiene cosa alcuna notevole e di conto ; ma tutti insieme l' uno coll' altro rendono terminato il complesso . Così le cose grandi sparpagliate tra loro , quale in quà e quale in là , mandano con se stesse in fumo il *Sublime* : fatte poi tutte un corpo colla comunicazione , ed oltre a ciò serrate torno torno col legame dell' armonia , pel giro stesso divengon sonore : ed è quasi ne' periodi come una collezione o convito , messo insieme dalla contribuzione di più persone . Anzichè molti Profatori e Poeti , non essendo di lor natura sublimi , e forse forse talora senza grandezza , benchè adoperino per lo più vocaboli comuni e volgari , e che nulla hanno di eccellente ; tuttavia , mercè del solo comporgli , commettergli e adattargli , si procacciano e maestà ed ampiezza , e 'l non sembrar d' esser meschini e

F

bassi :

bassi : come fra i tanti e tanti Filisto ed Aristofane in alcuni luoghi , ed in affai più Euripide , secondochè da noi è stato battevolmente dimostrato : presso di cui Ercole dopo l'uccisione del figliuolo , dice (1),

Γίμω κακῶν δὲ , κακέρ' ἔσθ' ὅππῃ τὰς.

*Zeppo son io di mali , nè più luogo
Han dove porsi in me .*

Questo detto è affai secondo il parlare del popolo ; ma adattato alla struttura ed alla formazione del dire , n' è divenuto sublime . Se poi in altra guisa l'acconcerai , t' apparirà chiaro , che Euripide è più tosto poeta di compositura , che di concetto . Nella Dirce strascinata dal toro , dice :

*Ovunque ci per ventura rivolgeasi ,
Tutto prendendo , strascinava ; donna ,
Pietra , albero , e da capo sì faceva .*

In fatti è nobile il sunto ; ma più forte ne divenne per l'armonia non precipitata giù , nè rotolata come una ruzzola ; poichè i nomi l'un coll' altro , hanno sostenutezza ed appoggi di tempo , trapassando a ferma e stabile grandezza .



SE-

(1) Nell' Ercole Furioso vers. 1150.

S E Z I O N E XLI.

Quali cose si oppongano al SUBLIME.



NUNA cosa poi cotanto impiccolisce le cose sublimi, quanto il ritmo delle orazioni rotto ed agitato: come i Pirrichii, i Trochei e i Dicorei, che vengono a fare la cadenza di un vero ballo. Imperocchè a un tratto, tutto ciò, che ha ritmo o musical tempo, s'irribiato apparisce, e di minuta grazia: e senza punto nuover l'affetto, per la simil forma di cantilena, va grattando le orecchie. Il peggio è, che siccome l'ariette, distolgono gli uditori dal fatto stesso, ed a se per forza ne lo tirano: così i folli ritmi delle diciture non imprimono negli uditori l'affetto del dire, ma del ritmo: dimanierachè alle volte prevenendo essi le cadenze, che debbono esser fatte, e sottovoce intonandole a' Dicatori, e come in un coro avviandole, anticipano la desinenza. Similmente sono prive di grandezza anche quelle troppo ristrette e scompartite e spezzate in piccole parole, in sillabe brevi l'una sopra all'altra, quasi attaccate ad alcune caviglie per via d'incisioni e di durezza.



S E Z I O N E XLII.

Della Frase concisa.

CEMA in oltre il *Sublime* anche il troppo accorciamento della Frase; perocchè si storpia la grandezza, quando a soverchia brevitade è tirata. Intendasi però questo, non di quelle che sono rigirate convenientemente; ma di quelle per lo contrario, che minute sono e spicciolate; conciossiachè il raccortimento impedisce il concetto: il restringimento lo addirizza. All' incontro egli è manifesto, che divengon senz' anima quelle, che son tirate in lungo; perciocchè per la lunghezza inopportuna perdono la forza e si snervano.

S E Z I O N E XLIII.

Della piccolezza delle voci, e della Amplificazione.

TREMENDA, nel deturpare le cose grandi, la piccolezza ancora e la sparutezza de' vocaboli. Adunque presso Erodoto, in quanto al funto, divinamente è espressa la tempesta del mare; ma per verità contien cose più

più ignobili del soggetto ; qual' è questa per avventura (1), *χεσάσης δὲ τῆς θαλάσσης* ; come se noi dicessimo , bollendo o scrosciando il mare ; comechè quella parola *χεσάσης*, scrosciando , molto smembra il Sublime , essendo di reo suono , ed in un certo modo facendo cattiva bocca . E similmente quando dice (2) : *ὁ ἄνεμος ἐκοπίασε* , cioè il vento si straccò ; *καὶ τοὺς περὶ τὸ ναυάγιον βρασσομένους ἔδεχετο τέλος ἄχαρι* ; cioè , e quelli , che erano nel naufragio , battuti e sibiurnati , accolse un fin : spiacevole : perciocchè quel *κοπίασαι*, essersi straccato , è inelegante e volgare : e quello *τὸ ἄχαρι*, spiacevole , è mal proprio per esprimere un accidente di questa sorta . Così anche Teopompo (3) , avendo magnificamente descritto il passaggio del Re di Persia nell' Egitto , rovinò tutto in un colpo , a cagion di certi vocabolucci . Dice egli così : *Qual città , qual nazione dell' Asia non mandò al Re Ambasciadori ? Che non fu egli portato a lui in dono di ciò che la terra produce , o l' arte finalmente lavora di bello e di prezioso ? Quante coperte sontuose e robe , parte purpuree , parte di varj colori , e parte bianche ! Quanti padiglioni dorati e forniti di tutti gli utensili ! Quante tappezzerie da camera o da tavola , e letti sontuosi ! Di più quanti vasi d' argento incavati , e vasi d' oro lavorati , e tazze e coppe , delle quali alcune gioiellate , ed altre pure ,*

F 3

con

(1) Lib. vii. Cap. 188.

(2) Lib. vii. Cap. 191.

Lib. viii. Cap. 13.

(3) Nell' Epitome di Erodoto , come giudica il Menfio.

con grande studio e finezza di lavoro intagliate ! A queste aggiungansi l' armi a migliaia , sì Greche , come Barbariche : un eccedente numero ancora di giumenti , ed oltre a essi , vittime ingrassate da scannare . Molte, moggia di spezierie e di condimenti : molti otri e sacchi e carte di libri , e d' altre cose , che occorrono . Tante carni salate di diversi animali , delle quali tale era l' ammontamento , che quelli , che alla volta di esse da lontano venivano , pensavano che fossero colline e poggi , che si levassero su da terra . Dalle più sublimi rifugge alle più umili e basse , in vece di fare una grave amplificazione : e frammischando alla maravigliosa narrativa di tutto l' apparato *gli otri , i condimenti e i sacchi* , fece effettivamente un ritratto della cucina . Conciossiachè siccome non sarebbe bella cosa a vederli , se alcuno tra quelle magnifiche suppellettili , tra le coppe fregiate d' oro e di gioje , e tra l' argento d' incavo , e tra i padiglioni tutt' oro , e tra le giare , nel bel mezzo ponesse otricelli e facchette ; così questi nomi in un racconto sì fatto son vergogne e laidezze , e come marche ignominiose fuor di tempo improntate . Poteva dar loro una scorsa in generale , come anche a quelle montagne di roba , che egli dice , che forsero su : e intorno al reitante dell' apparecchio , in questo modo tramutando , dire , che i cammelli e le numerose bestie portarono ciocchè serve pel lusso e pel piacere delle mense : ovvero nominare cumuli di frumenti , di semi e di frutti d' ogni sorta ,
e cioc-

e ciocchè è eccellente più per la facilità delle vivande , e per lo godere : o pure così in generale mettere tutte le cose , come egli aveva genio , a sufficienza , sicchè nulla mancasse , e tutte le conditure e galanterie de' credenzieri e de' cuochi . Perocchè nelle cose sublimi non bisogna alle fordidie e dispregevoli gertarsi giù , eccettochè spinti da qualche gran necessità ; ma conviene aver voci degne de' fatti : ed imitare la natura procreatrice dell' uomo , la quale in noi non ha posto le vergogne e le schifezze del corpo sul volto ; ma quanto ha mai potuto l' ha occultate e nascose : e (come dice Senofonte) ha voltati i canali ancora di esse lontanissimamente , non avendo deformata in niuna guisa la beltà di tutto quanto l' animale . Ma non istarò di vantaggio a enumerar quelle cose , che fanno gretta l' orazione ; perocchè avendo dimostrato , quali siano quelle , che fanno nobile e sublime la dicitura , manifesto appare , che tale la fanno per lo più l' umili e le contrarie senza decoro .



S E Z I O N E XLIV.

*Questione grande : Perchè in oggi tanta
 /scarfezza di gravi e nobili Scrittori.*



RA in quanto a ciò che mi resta , o Terenziano carissimo , più non indugero ad aggiugnere , e dichiarare ciò che andava cercando un moderno Filosofo . Io mi maraviglio (diceva egli) siccome molt' altri ancora meco se ne maravigliano , perchè al nostro secolo non nascano , se non di rado , ingegni sommanente persuasivi , politici e forti e chiari , e specialmente nati a' vezzi delle orazioni , e sublimi oltre modo , e sopraggrandi : tanta è la scarfezza universale , che n' occupa ogni giorno la vita . O si debb' egli credere (soggiugne egli) quello , che si decanta , che la Democrazia o popolar reggenza sia de' grandi ingegni buona nutrice ; essendo quasi in essa sola fioriti , e insieme con essa morti i fieri e i terribili nella eloquenza ? Imperciocchè (dicono essi) che la libertà è atta a nodrire ed allevare i sentimenti degli spiriti grandi , e a dar loro insieme impulso d' emularsi coraggiosamente l' un l' altro , e del primo posto invaghirsi . Oltre di che , per via de' preni proposti nelle Repubbliche , le doti dell' animo per lo continuo esercizio da' Dittatori s' affinano ed aguzzano , e si fanno scap-

scappar fuori, e nelle cause stesse libere e franche, siccome conviene, lampeggiano. Ma noi d'oggidì (segue a dire) sembra, che allevati siamo fin da ragazzi in una giusta e legittima servitù, e ne' costumi e negl' istituti di quella fin da' teneri sentimenti poco meno che in culla fasciati, senza gustare il bellissimo e fecondissimo fonte dell' eloquenza, dico la libertà. Perlochè a niun' altra cosa siamo buoni, che ad esser magnifici adulatori. Laonde, disse egli, anche in un servo cadere gli altri abiti della vita: niuno schiavo però divenire Oratore; poichè in un tratto scappa su la temenza, e quell' essere come imprigionato, ed avvezzo sempre a esser tenuto sotto co' pugni; giusta quel detto d' Omero (1),

La metà del valor, servitù toglie.

Siccome adunque (se pur questo, dic' egli, è credibile) le cassette, nelle quali io sento esser nodriti i Pimmei, che nani appelliamo, non solo impediscono il crescere a quelli, che entro ferrati vi sono; ma anche a cagion della museruola, gli tengono rannicchiati; così potrebbe alcuno dimostrare, che ogni servitù, ancorchè giustissima, è dell' anima un incassamento, ed una pubblica e comune prigione. Ma agevol cosa e propria dell' uomo (dis' io soggiugnendo) sì è, o galantuomo, il lagnarsi sempre delle cose presenti. Di più, a dire
il

(1) Nell' Odiss. Lib. xvii. vers. 322. e 323.

il vero , si aggiungono anche quelle passioni , che al presente accompagnano la nostra vita , e si la strascinano e la trasportano . Perocchè l' Avarizia , di cui tutti infaziabilmente siamo malati , ed il Piacere in ischiavitù menano , o piuttosto (com' altri direbbe) sprofondano insieme co' gli uomini stessi anche i secoli e 'l mondo . E certo l' Avarizia è una infermità , che ci fa gretti : il Piacere poi ed abietti e vili . Nè trovar posso , pensando e ripensando , perchè mai apprezzando noi la smisurata ricchezza (o per dir cosa più vera) come sacrosanta cosa tenendola e venerandola , non accogliamo poi que' mali , che nati con essa ad un istesso portato , gli animi nostri saccheggiano . Poichè colla smisurata e intemperante ricchezza , detta altrimenti Pluto , congiunta va in coppia e del pari la sontuosità e la morbidezza ; spalancando ella gli aditi della città e delle case , nelle quali infacca e soggiorna : là onde durando poi questi vizj a trattenerli nella vita (secondo i dotti) vi fanno il nido , e a far razza e a far covate si danno in un momento , partorendone arroganza , orgoglio , effemminatezza , prole non naturale di essi , ma del tutto legittima . Che se alcuno questa generazione dello Dio Pluto lascia crescere e venire in età , tosto s' ingenerano negli animi , tiranni inesorabili , la villania , l' iniquità , e la sfacciataggine . E che così avvenga , ne viene di necessità , e che gli uomini all' insù non

non riguardino , nè abbiano mira alla fama ; ma venendo una tal corruttela appoco appoco al colmo , indi marciscano , e putride divengano e prive d' emulazione le sovrane doti dell' animo , ammirando essi le caduche ed inutili parti loro , trafandato l' avanzamento delle virtù . Perocchè non puote mai avvenire , che uno , che è di corrotto e guasto giudizio , sia libero e schietto giudice in quelle cose , che giuste sono ed oneste . Quando poi le corrottele regolano omai tutti i nostri costumi , e l' andare a caccia dell' altrui morte , e gli agguati de' testamenti , e 'l cercar di lucrare da ogni cosa si ricava dall' anima , fatto schiavo ciascuno della sua propria cupidigia ; pensiamo noi , che in tanta e sì peccilenziale corruttela del mondo e de' costumi trovar si possa libero un giudice delle cose grandi , o che spettano all' eternità , e che sia incorrotto , e non signoreggiato dal disio di approvecciarfi e d' arricchire ? Ma forse meglio a noi come a noi e l' esser signoreggiati , che l' esser liberi ; dacchè quelle sfrenate voglie d' aver sempre più , lasciate andare come da una carcere contra 'l prossimo , a fuoco e fiamma posson mettere colle sciagure tutto 'l mondo . Diceva io in somma , che LA PIGRIZIA E L' ANNEGHITTIMENTO E' LA ROVINA DEGLI INGEGNI DEL NOSTRO TEMPO : in cui , eccettochè pochi , tutti ce ne viviamo , non faricando per altra cosa , che per lo piacere , pel diletto , e non per l' utilità , che de-
gna

gna sia d' emulazione e d' onore . Ma meglio sia tralasciar queste cose , e tornare a quel che seguita , ed è congiunto colla nostra materia , cioè alle Passioni , di cui ho promesso antecedentemente di scriverne un Trattato ex professo : poichè queste (siccome io giudico) e d' ogni genere di dire , e dello stesso *SUBLIME* tengono parte certamente non piccola .

I L F I N E.



592158

ERRORI

CORREZIONI.

<i>Pag.</i>	<i>2. v.</i>	28.	che sei	che se
	3.	22.	le possa	le possi
	7.	12.	ove non vi ha bifogno	ove non ha bifogno
	9.	16.	} fiano	fieno
	12.	21.		
	14.	26.		
	28.	28.		
	69.	17.		
	74.	11.		
	13.	25.	dappoichè	dapoichè
	18.	27.	piglino	pigliano
	27.	14.	nulla vi è	nulla è
	28.	16.	se non se	se non
	34.	8.	a Eroi	ad Eroi



